

BRAIDO
PIETRO

Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana

LAS - ROMA

PIETRO BRAIDO

IL PROGETTO OPERATIVO DI DON BOSCO E L'UTOPIA DELLA SOCIETÀ CRISTIANA

ARCHIVIO LAS

LAS - ROMA

Con approvazione ecclesiastica

© Gennaio 1982 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

ISBN 88-213-0051-X

ESSE-GI-ESSE - ROMA

Introduzione: perché « progetto operativo »

Il significato del tema e, in particolare, l'uso della formula « progetto operativo », anziché « educativo », « pastorale », « spirituale » o simili, possono acquistare giusto rilievo mettendoli a confronto con una serie di testi, che risalgono al decennio più riflessivo e maturo dell'attività di Don Bosco (1876-1886). Il progetto è, infatti, Don Bosco stesso e la sua espressione primordiale coincide con la sua vita.

« Siamo in tempi, in cui bisogna operare (...). Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire e a educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole, arti, mestieri... E questo è l'unico mezzo per salvare la povera gioventù istruendola nella religione e quindi di cristianizzare la società ».¹

« In altra epoca bastava riunirsi insieme a sante pratiche di pietà, e la società ancora piena di fede seguiva la voce de' suoi pastori. Ora i tempi si sono cangiati, e quindi oltre al ferventemente pregare, conviene lavorare ed indefessamente lavorare, se non vogliamo assistere alla intera rovina della presente generazione ».²

SIGLE:

- BS = *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale* (1877: agosto-dicembre) - *Bollettino Salesiano* (1878 ss.).
- E = E. CERIA, *Epistolario di San Giovanni Bosco*, 4 vol., SEI, Torino 1955-1959.
- MB = G. B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, *Memorie biografiche di Don (del beato... di san) Giovanni Bosco*, 18 vol., S. Benigno Canavese-Torino 1898-1937.
- OE = G. Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol., LAS, Roma 1977-1978.
- SSP = G. Bosco (S.), *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. Braido. La Scuola, Brescia 1965.

¹ MB 13, 126-127. Viene citato BS, giugno 1895, ma il riscontro non esiste.

² Conf. ai Coop. a S. Benigno Canavese, 4 giugno 1880 - BS 4 (1880) n. 7, luglio, p. 12.

« Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione ed operare ».³

« Abbiamo in corso una serie di progetti che sembrano favole o cose da matto in faccia al mondo; ma appena esternati, Dio li benedice in modo che tutto va a vele gonfie. Motivo di pregare, ringraziare, sperare e vegliare ».⁴

« Tu sei musico, io sono poeta di professione; perciò faremo in modo che le cose delle Indie e dell'Australia non turbino le cose Argentine ».⁵

« Progetto operativo » vuol indicare propriamente la totalità degli interventi messi in atto da Don Bosco « per salvare la povera gioventù »: è una formula di sintesi che può abbracciare con la massima fedeltà e senza preclusioni ideologiche la realtà storica nella sua concretezza, che non è solo « pastorale » o educativa o spirituale; l'analisi dei singoli aspetti, dovuta a legittime esigenze scientifiche e normative, non dovrebbe far perdere di vista il tutto, affatto rigido e schematico.

E' intento della ricerca offrire soltanto le grandi linee di una rievocazione storico-biografica; non può, in quanto tale, costituire un programma di azione per l'oggi; e, tuttavia, inevitabilmente propone dati e suggestioni idonei a favorirne l'elaborazione.

Nella ricostruzione e relativa documentazione si terranno costantemente presenti i due livelli indispensabili a una adeguata comprensione del significato storico del progetto e della possibilità di utilizzazione in contesti differenti, nel presente e nel futuro: il piano dei *fatti*, della *realtà effettuale*, e quello delle *idee*, dei *quadri storici*. Quanto al primo, appare del tutto fondata la convinzione che Don Bosco, per la salvezza umana e cristiana della gioventù povera, abbandonata e pericolante, nella duplice dimensione individuale e sociale, è pervenuto *di fatto* a elaborare un suo progetto globale, sostanzialmente unitario, con caratteristiche proprie, alle quali è possibile ricondurre la molteplicità delle intenzioni e delle azioni della sua dinamica esistenza. Ma, per quanto meno consono con le propensioni attivistiche e pragmatiche del protagonista, non può essere sottovalutato il mondo dei concetti, cioè le ispirazioni antropologiche e teologiche di base, i « principi », le motivazioni ideali, che costituiscono il supporto, più o meno riflesso, coerente e esauriente del progetto.

Nella rapida analisi si procederà in cinque tappe:

1. Si faranno precedere alcune avvertenze di carattere metodologico.
2. Seguirà il richiamo ad alcune coordinate fondamentali del progetto, idonee a individuarne le condizioni e i contenuti di base.

³ Conf. ai Coop. a Borgo S. Martino, 1 luglio 1880 - BS 4 (1880) n. 8, agosto, p. 9.

⁴ Lett. a D. Giov. Cagliero, 27 aprile 1876 - E 3, 52.

⁵ Lett. a D. Giov. Cagliero, 13 luglio 1876 - E 3, 72.

3. Si indicheranno i limiti di una ricerca storica degli elementi « teorici », che possono emergere dal progetto.

4. Ci si soffermerà con maggior attenzione sulle specifiche dimensioni sociali del disegno operativo di Don Bosco in favore della gioventù, « non quella allevata con tante cure nelle famiglie agiate, in collegi od in istituti ».⁶

5. Si conchiuderà con alcune proposte valutative e prospettiche.

1. Notazioni metodologiche prelie

Una ricerca sul progetto operativo di Don Bosco in favore dei giovani, che si identifica nella sostanza quasi con la totalità della sua azione, esige l'assunzione di alcuni fondamentali canoni metodologici.

1.1. *Un progetto in divenire*

In primo luogo, non potrebbe giustificarsi il riferimento esclusivo a momenti o documenti particolari o ritenuti privilegiati della sua vita. Soprattutto, potrebbe compromettere una qualsiasi ricostruzione obiettiva un certo « docetismo storico », fondato talora su un troppo disinvolto soprannaturalismo, che crede di poter rintracciare, nelle esperienze infantili e giovanili di Don Bosco e nei singolari fenomeni che le caratterizzano, gli elementi essenziali dell'intero progetto, considerando il divenire successivo quasi l'involucro e l'apparire esteriore di una realtà mitica e mistica già fissata immutabilmente al principio. Don Bosco propriamente non è nato « amico della gioventù » o educatore, né lo è al meglio quando è fanciullo; né l'Oratorio « reale » nasce se non come informale presentimento ai Becchi (sebbene le *Memorie dell'Oratorio* scritte negli anni '73-76 sembrano voler accreditare la tesi opposta). La vicenda di Don Bosco non è la rappresentazione inevitabile di un copione originario, ma è elaborazione ed esecuzione progressiva di iniziative e progetti, che si impongono, si allargano e si arricchiscono per « necessità » storiche, interiori ed esteriori, religiose e umane, ininterrottamente, dal 1815 al 1888. La gioventù, che è rappresentata agli inizi dai coetanei della borgata natia, non è identica a quella di Chieri, tanto meno è paragonabile per fisionomia, problemi ed esigenze, a quella che Don Bosco incontrerà a Torino nelle esperienze traumatiche degli anni '40 e oltre; e diversa ancora apparirà la gioventù che egli avrà modo di conoscere o presentire o intuire negli anni '70 e '80 in situazioni radicalmente mutate: a Genova, a Roma, a La Spezia, a Marsiglia, a Nizza, a Lione, a Parigi, a Barcellona, a Buenos Aires, nella Patagonia; e via via differenti si imporranno le congruenti ansie e provvidenze benefiche, educative, pastorali.

⁶ Conf. tenuta nella chiesa della Maddalena a Parigi, 29 aprile 1883 - MB 16, 235.

1.2. *Don Bosco, un « enigma »?*

Né sembra storicamente giustificato e utile perpetuare l'alibi dell'« enigma » Don Bosco e dell'inafferrabilità « creativa » del suo progetto. Conviene accogliere, anche sul piano della fatica storica, il pressante invito di Don Bosco a « lavorare ed indefessamente lavorare », anziché rifugiarsi in un intempestivo « numinosum ». Le espressioni attribuite a Don Cafasso, e probabilmente dilatate dalla mitologia storica, potrebbero fondatamente relativizzarsi in favore di una più obiettiva e documentata comprensione, se si vuol tener presente l'enorme massa di proclamate e codificate intenzioni e di concrete realizzazioni che si accumulano progressivamente dal 1853 al 1888.⁷

Non dovrebbero nemmeno creare particolari problemi interpretativi o indurre desiderate istanze a profitto di una presunta indeterminatezza e incondizionata disponibilità del progetto, le parole pronunciate da Don Bosco nel 1886 in occasione di una precisa richiesta del rettore del seminario maggiore di Montpellier. Ammesso che egli abbia potuto percepire esattamente i termini della questione (la lettera gli veniva letta e tradotta da un altro), è del tutto comprensibile che egli si sia sottratto all'ingrato compito di esprimere la sua preferenza tra due distinte teologie della vita spirituale, di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Francesco di Sales.⁸

1.3. *Il linguaggio*

Un problema decisivo per l'obiettività storica è costituito dal *linguaggio* utilizzato da Don Bosco, quando svolge il suo discorso sui giovani e comunica i suoi progetti. Lungo l'intero arco della vita egli si esprime con formule spesso stereotipe e convenzionali, ma non raramente, soprattutto negli ultimi anni, mediante descrizioni e definizioni di notevole, intenzionale, efficacia evocativa e suggestiva. A questo livello non sembra sia stato ancora effettuato o predisposto un indispensabile studio puntuale e sistematico. Agli effetti di una adeguata comprensione della realtà storica potrebbe risultare incauto e fuorviante addebitare vocabolario, tono e stile soltanto a ragioni propagandistiche e retoriche; ma sarebbe probabilmente eccessivo attribuire significati tecnicamente esatti a universi di discorso sorti non esclusivamente da esigenze programmatiche e dottrinali. Queste tuttavia non dovrebbero sfuggire ad una

⁷ Il giudizio del Cafasso è collocato da G. B. Lemoyne nei primi mesi del 1853 e riportato in questi termini: « Sapete voi bene chi è D. Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco! Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi ed in apparenza non attuabili, e tuttavia benché attraversato e direi incapace, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me D. Bosco è un mistero! Sono certo però ch'egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni ». MB 4, 588.

⁸ Cfr. contesto e testo della lettera del rettore di Montpellier e della reazione di Don Bosco in MB 18, 126-127 e 655-657.

analisi del linguaggio scientificamente attendibile. Ovviamente anche in questo ambito assumerà particolare rilievo l'aspetto evolutivo, se si crede che la prevedibile crescita linguistica abbia potuto determinare variazioni più o meno accentuate nei modi e nelle forme di ideazione, di espressione e di comunicazione degli elementi essenziali del progetto e nei rispettivi significati.

1.4. *Gli strumenti della storia*

Sembra opportuno concludere queste riflessioni preliminari con una considerazione metodologica più generale. E' evidente che una sufficiente completezza di indagine intorno al tema nodale del « progetto operativo » e ad altri riguardanti Don Bosco potrà essere previamente garantita soltanto da una adeguata disponibilità di fonti e di documentazioni edite, criticamente accertate e vagliate, tanto meglio se integrate da un'auspicabile « storia di Don Bosco ».

Particolare attenzione dovrebbe essere pure rivolta alle forme e alle modalità di interpretazione e di trasmissione del progetto operativo di Don Bosco adottate dalla Società Salesiana, che si è ritenuta finora la principale depositaria del suo spirito e che, comunque, custodisce la massima parte della documentazione disponibile. E' naturale — e potrebbe diventare oggetto di una specifica ricerca — che essa, attraverso le sue istanze più rappresentative (Capitoli Generali, Deliberazioni organiche, Regolamenti, Circolari dei Rettori Maggiori, Atti del Consiglio Superiore, interventi di singoli membri di questo), per ragioni direttive e normative, sia più volte intervenuta a sottolineare gli elementi qualificanti del progetto. Ed è altrettanto ovvio che in rapporto ai propri fini e alle proprie strutture, in contesti e in momenti storici diversi, essa abbia potuto accentuare più l'uno o l'altro dei suoi aspetti, secondo le lacune segnalate o le urgenze avvertite: catechistico, scolastico, pedagogico, pastorale, caritativo, « spirituale ».

Nessuno è interessato a sacrificare il tutto alla parte: e la ricerca storica trova, forse, a questo punto una sua specifica ragion d'essere, in favore di istanze più funzionali e vitali, teoriche e normative. In fondo il Don Bosco ideale, di ogni tempo e del futuro, non dovrebbe allontanarsi troppo dal Don Bosco storico-reale, o almeno non dovrebbe ignorarlo.

2. **Coordinate essenziali del progetto**

Tenendo presenti le riserve metodologiche avanzate, non sembra arduo indicare, in base alle ricerche esistenti, i lineamenti fondamentali del progetto. Possono ricondursi ai seguenti:

2.1. *Il primato dello spirituale, della « salvezza » religiosa*

Senza esitazioni, l'utopia, qui certamente non utopistica, della società cristiana si realizza per Don Bosco, nella sua forma definitiva e perfetta, nella

« città celeste » dei beati, in Paradiso, come veniva ripetuto nel canto popolare, di casa a Valdocco: Paradiso! Paradiso! — degli eletti, o gran città... — E' l'obiettivo più ambito assegnato ai giovani abbandonati e pericolanti, invitati a diventare « buoni cristiani e onesti cittadini »; ricorrono le espressioni: « guadagnarsi il Cielo »;⁹ « divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo »;¹⁰ « infine popoleranno il Cielo »;¹¹ « dare al Cielo dei fortunati abitatori ».¹² E nell'ambito missionario, mentre generalmente i temi dell'evangelizzazione e della civilizzazione compaiono uniti, nella corrispondenza privata ai singoli missionari campeggia quasi esclusivo il motivo della salvezza delle anime.¹³

2.2. *La preferenza per la gioventù povera, abbandonata, pericolante*

Ogni insistenza in proposito appare superflua tanto è persistente il ritorno di formule stereotipe, ma non meno sincere e vincolanti, seppure bisognose di una esegesi storica non solo linguistica. Si è tentato di mostrare altrove che le formule adottate assumono un'estensione sempre più vasta, con il primato dell'aspetto economico-sociale-religioso, ma anche la progressiva inclusione di aspetti culturali, morali, pastorali, missionari.¹⁴ Il messaggio comunque ritorna incalzante in documenti significativi fino agli ultimi giorni di vita. Nelle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani*: « Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno invidierà e niuno verrà a rapirci ».¹⁵ « Finalmente vi confido che la mia sanità va scemando a vista d'occhio, mi sento a mancare, e prevedo non lontano il giorno di dover pagare il mio tributo alla morte e scendere nella tomba. Se mai ciò avvenisse e questa fosse l'ultima lettera che vi mando, ecco il quarto ed ultimo mio ricordo: *Raccomando alla vostra carità tutte le opere, che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra...* ».¹⁶ « Gioventù pericolante », « pericolante gioventù », « giovanetti pericolanti », « fanciulli pericolanti » ricorrono con frequenza nel Regolamento dei Cooperatori e delle Cooperatrici.

⁹ BS 6 (1882), n. 1, genn., p. 4.

¹⁰ BS 6 (1882), n. 4, aprile, p. 70.

¹¹ BS 2 (1878) n. 4, aprile, p. 6.

¹² BS 7 (1883) n. 1, genn., p. 4.

¹³ Cfr. ad esempio una serie di lettere datate al 31 gennaio 1881 - E 4, 10-13.

¹⁴ Cfr. *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, a cura di P. Braido. Vol. II. LAS, Roma 1981, pp. 322-328.

¹⁵ Cit. in MB 17, 272; analogamente a D. Cagliero, probabilmente negli stessi giorni, lett. 1 agosto 1876 - E 3, 81.

¹⁶ Ai Coop. - BS 12 (1888) n. 1, genn., p. 6.

2.3. *Programma globale di intervento*

L'« attaccarsi alla massa del popolo coll'educazione della povera gioventù »¹⁷ comporta un'opzione ben definita quanto ai fini e ai contenuti del progetto, tendente ad offrire ai destinatari *tutto* ciò di cui necessitano per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana: fede operosa, grazia, vestito, vitto, alloggio, lavoro, studio, tempo libero, gioia, cameratismo, amicizia, partecipazione, attivismo, inserimento sociale. Agli operatori del programma spetterà interpretare e attuare proporzionalmente tale totalità in rapporto all'imprevedibile varietà delle situazioni, delle esigenze, delle possibilità. I membri della Società Salesiana troveranno nelle Costituzioni originarie ritagliati i loro compiti: « quaeque charitatis opera cum spiritualia tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint ». Altri, meno istituzionalizzati ed anche più creativi, potranno realizzarne, nell'ambito di questo movimento ideale, i Cooperatori e le Cooperatrici, gli ex-alunni ecclesiastici e laici, l'incontrollabile fascia dei « salesiani esterni » in spirito, nonché l'esercito sconosciuto, talora inconsapevole e involontario, di « collaboratori », nel mondo ecclesiastico e laico, che di Don Bosco condividono le ansie e accolgono operativamente l'appello: « L'opera dei Salesiani e loro Cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuire il numero dei discoli (...). Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi, e dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini, queste opere, dico, non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica ».¹⁸

2.4. *Umanesimo cristiano*

Dalla qualità dei destinatari deriva, pure, inevitabilmente — e prima di qualsiasi formulazione teorica —, lo *stile*, che caratterizza il progetto. Si può dar tutto, anche se stessi, a giovani poveri, abbandonati, pericolanti, solo se si ama, si crede, si spera, con integra fiducia umana e estatica carità religiosa. « Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza ». Non è solo per ragioni di onesta e legittima « pubblicità », ma anche per rappresentare al vivo le caratteristiche di un'istituzione « giovane », votata ai poveri, che Don Bosco presenta all'Autorità romana le sue opere come centri vivi di attività attraenti, utili e gioiose, oltre che formative: alla Messa, ai Vespri, alla predica, alla catechesi, ai vari tipi di scuola « si aggiunge il corso intero della Banda militare per allettamento tanto degli interni quanto degli esterni; si insegna il Pianoforte, la fisarmonica, armonium, organo, tutti gli strumenti musicali in legno, in metallo e a corda (...). Il canto Gregoriano, la musica vocale, musica istrumentale, catechismo, lettura, scrittura, gramma-

¹⁷ *Cronaca* di D. Barberis, 8º, p. 76.

¹⁸ Conf. ai Coop. a Roma, 29 genn. 1878 - BS 2 (1878) n. 3, marzo, p. 11.

tica italiana, latina, greca, francese, aritmetica, sistema metrico con tutti gli altri studi, che si reputano necessari per chi vuole darsi al commercio e vivere da buon cristiano (...). Dopo mezzodì: musica, ginnastica, trastulli diversi; di poi catechismo in classe; Vespri, istruzione dal Pulpito, benedizione col SS. Sacramento, scuole e ameni trattenimenti fino a notte ».¹⁹

2.5. *Un modello vetusto di « società cristiana »*

Anch'esso è incluso, condizionandolo, nel progetto giovanile di Don Bosco e ne apparirà per più motivi l'aspetto più storicamente condizionato e più caduco; tuttavia non potrà esserne disconosciuta l'intensa ispirazione morale e religiosa di base. Di fronte a società e ad assetti politici sempre meno permeati dei valori morali e religiosi tradizionali Don Bosco sembra volgere lo sguardo al passato più che al futuro, rievocando l'ideale dello stato confessionale e una società stratificata e ordinata, dove fiorivano il rispetto delle autorità, l'amore alla fatica, il diritto di proprietà; e le dottrine cattoliche e morali e il santo timor di Dio costituivano il principio fondante della fraterna e pacifica convivenza di tutti. Basta citare in proposito alcuni testi caratteristici, che chiariscono il compito di restaurazione sociale a cui dovrebbe rispondere per Don Bosco un'educazione cristiana benintesa:

« Instillare nei loro cuori l'affetto ai parenti, la fraterna benevolenza, il rispetto alle autorità, la riconoscenza ai benefattori, l'amor della fatica, e più di ogni altra cosa istruire le loro menti nelle dottrine cattoliche e morali, ritrarli dalla mala via, loro infondere il santo timor di Dio, e avvezzarli per tempo all'osservanza dei religiosi precetti, sono queste le cose a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici si dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori ».²⁰

« L'esperienza ci fa persuasi che questo è l'unico mezzo per sostenere la civile società: aver cura dei poveri fanciulli. Raccogliendo ragazzi abbandonati si diminuisce il vagabondaggio, diminuiscono i tiraborse, si tien più sicuro il danaro nella saccoccia, si riposa più quieti in casa, e coloro che forse andrebbero a popolare le prigioni, e che sarebbero per sempre il flagello della civile società, diventano buoni cristiani, onesti cittadini, gloria dei paesi dove dimorano, decoro della famiglia cui appartengono, guadagnandosi col sudore e col lavoro onestamente il pane della vita ».²¹

« ...Col ritirare, istruire, educare i giovanetti pericolanti si fa un bene a tutta la civile società. Se la gioventù è bene educata avremo col tempo una generazione migliore; se no, fra poco sarà composta di uomini sfrenati ai vizi, al furto, all'ubbriachezza, al mal fare. Questi giovanetti nella persona dei loro superiori si presentano a voi col cappello in mano; e voi con un sussidio potete provvedere loro il pane, e insegnare a vivere laboriosi ed onesti, procurare loro un avvenire

¹⁹ *Riassunto della Pia Società*, 23 febr. 1874 - OE XXV, 381 e 383.

²⁰ *Appello*, 16 gennaio 1852 - OE IV, 151.

²¹ Lett. al dott. Carranza di Buenos Aires, 30 sett. 1877 - E 3, 221.

avventuroso. Invece se fossero abbandonati a se stessi, un giorno forse si presenterebbero a voi, domandandovi il danaro col coltello alla gola ».²²

« Come popolazione industriale essa [= Barcelona] ha più interesse d'ogni altra a proteggere i *Talleres* Salesiani. Da queste case escono annualmente cinquantamila giovani utili alla società, i quali vanno nelle officine e nei laboratori a diffondere le buone massime; così stanno lontano dalle carceri, e dalle galere e si cambiano in esempi viventi di salutarì princìpi. Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una limosina, poi la pretenderà e infine se la farà dare con la rivoltella in pugno ».²³

« Ora si ha un bel dire: i tempi sono cattivi, ma si spera che in breve cambieranno, verranno tempi migliori, perciò maggior numero di vocazioni. Questi tempi migliori noi li possiamo desiderare ma sperare no. Se è vero che gli effetti sono proporzionali alle cause, e che poste le cause devono venire gli effetti: le cose che vediamo ora sono radici così potenti che gli effetti devono riuscire ben amari e ben lunghi; né vista umana riesce a percepirne i termini. Solo 30, o 40 anni fa, c'erano vari stati cattolici; da uno poteva sperarsi salute nell'altro; ora più niente, niente. Facciamoci coraggio, la messe è grande ed il nostro sassolino lo porteremo anche ».²⁴

2.6. *Gli operatori*

Il progetto, naturalmente, suppone cerchie di collaboratori sempre più vaste, fino a comprendere idealmente tutti i cattolici militanti; ed ancora tutti gli uomini di buona volontà e pensosi dell'avvenire dell'umanità sotto tutti i cieli. Anche su questo punto è evidente un progressivo allargamento di prospettive parallelo al successivo ampliarsi della percezione del problema e dei termini della soluzione largamente « educativa » e « rieducativa ». Alle fluttuanti collaborazioni di sacerdoti e laici amici, di giovani studenti, di ecclesiastici in formazione segue sempre più chiara l'idea di istituzioni religiose a ciò espressamente deputate, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Persiste, insieme, la figura dei « salesiani esterni », concretata nell'effettiva organizzazione di Cooperatori e Cooperatrici; ma l'invito pressante viene esteso successivamente a ex-alunni, a sacerdoti e laici; ed è arditamente promosso il coinvolgimento di Vescovi, Cardinali e Papi. Al riguardo l'animo di Don Bosco sembra oscillare tra l'« utopia » di una « cooperazione » organizzata nell'intera cristianità e la più realistica solidarietà ideale con « tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficiare l'umanità ».²⁵

²² Conf. ai Coop. a Lucca, sabato santo del 1882 - BS 6 (1882) n. 5, maggio, p. 81; non meno perentorio è quanto dice nella Conf. di Casale Monf., 17 nov. 1881 - BS 5 (1881) n. 12, dic., p. 6.

²³ Conf. a Barcelona, 15 aprile 1886 - MB 18, 85.

²⁴ Conversazione con D. Barberis, dom. sera 23 genn. 1876 - *Cronaca* 4°, 2ª parte - discorsetti, p. 23.

²⁵ Editoriale programmatico del 1° fasc. del *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale* - BS 3 (1877) n. 5, agosto, p. 2. La prospettiva « utopica » del 1886 è molto

Da una parte, talvolta egli sembra persuaso di possedere una specie di investitura universale della gioventù abbandonata, dall'altra ha ben presente che il problema dei giovani supera di gran lunga l'ambito delle sue opere e fa capo a specifiche responsabilità ecclesiali e civili. In ambedue i casi, l'invito a occuparsi dei giovani si rivolge anche a persone non ufficialmente inquadrare nelle sue istituzioni, operanti nelle rispettive parrocchie, città, paesi, famiglie.²⁶

3. Elementi « dottrinali » del progetto operativo di Don Bosco

Don Bosco ha scritto molto: e una parte notevole della sua produzione letteraria ha per oggetto la storia religiosa e la dottrina cristiana. Egli è, inoltre, un « legislatore » che ama regolamentare con precisione la vita delle istituzioni piccole e grandi che viene man mano creando: dalle compagnie al teatrino, dall'oratorio festivo agli istituti e ospizi, dalle Congregazioni religiose da lui fondate alle Associazioni o Unioni laicali. Talvolta, per motivi diversi, è indotto a stilare documenti orientativi nel settore della direzione religiosa (per es. *Ricordi confidenziali* del 1863 e talune lettere), dell'azione educativa (opuscolo sul sistema preventivo nella duplice redazione, 1877, 1878), della vita consacrata (Circolari, ecc.).

Ma nulla ha lasciato che si possa ritenere una compiuta giustificazione e fondazione teorica del suo progetto: una teologia o una metodologia pastorale, una pedagogia, una dottrina spirituale. Al suo progetto operativo manca una esauriente versione dottrinale sistematica. Don Bosco è essenzialmente uomo di azione; e anche quando scrive più che a dimostrare in senso scientifico tende a esortare, mobilitare, orientare praticamente per il massimo di efficacia, coerenza e unità di azione.

Non possono, tuttavia, considerarsi casuali e puramente pragmatici i termini essenziali del suo progetto; tanto meno quella che ne è giustamente ritenuta la caratteristica di base: la coesistenza, cioè, del principio divino e umano, la presenza di un sostanziale accento umanistico-cristiano, seppure segnato da pesanti condizionamenti psicologici e storico-culturali. Esso incide, come si è visto, sulla determinazione dei destinatari, sulle modalità di impegno degli operatori, sui contenuti, sulle metodologie di attuazione.

più ambiziosa (e accentratrice): « Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti! Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di cooperatore vorrà dire vero Cristiano! La mano di Dio la sostiene! I cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo Spirito Cattolico. Sarà una mia utopia ma pure io la tengo ». Discorso conviviale agli ex-alunni sacerdoti di Valdocco, 15 luglio 1886 - BS 10 (1886) n. 8, agosto, p. 88.

²⁶ Cfr. per esempio alcuni discorsi conviviali a ex-alunni sacerdoti: 29 luglio 1880 - BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 11 (cit. più avanti, n. 117); 27 luglio 1882 - BS 6 (1882) n. 9, sett., p. 151; 19 luglio 1883 - BS 7 (1883) n. 8, agosto, p. 129.

Anzitutto, Don Bosco dispone di un preciso patrimonio teologico-catechistico, che per quanto mutuato da altri più che personalmente elaborato, rivela ben definite preferenze e coerenze e, soprattutto, è sotteso alle diverse manifestazioni delle sue progettazioni e della sua attività.

Ma non soltanto scarse formule « catechistiche » garantiscono un certo contenuto teorico all'umanesimo cristiano operativo di Don Bosco, alla sua « Evangelii Nuntiandi ». Alcuni elementi dottrinali, e forse i più significativi, emergono in modo del tutto convincente dalla sua esperienza di vita globale, indubbiamente più ricca e, probabilmente, più stabile delle enunciazioni teoriche.

3.1. *Res sacra homo, adolescens*

La « sacralità » della vita e del destino umano, specialmente nel suo momento originario, nella fanciullezza e nella giovinezza, è prima che dato di fatto, profonda ed esplicita convinzione di fede, è anche « teologia ». In riferimento al cholera del 1884 Don Bosco ha occasione di pronunciare di fronte a un gruppo di ex-alunni sacerdoti il suo più esplicito atto di fede nella vita. « Il Signore che ci vuole tutti felici, con questi flagelli intende di farci conoscere la preziosità della vita eziandio temporale (...). Oggigiorno non si fa alcuna stima della vita. Chi si suicida per non sopportare dolori e disgrazie: chi arrischia la vita in un duello: chi la sciupa nei vizi: chi la giuoca in arrischiate e capricciose imprese, chi ne fa getto affrontando pericoli per eseguire vendette e sfogare passioni. Predicate adunque e ricordare a tutti, che noi non siamo i padroni della nostra vita. Dio solo ne è il padrone. Chi attenta ai proprii giorni fa un'insulto al Signore, è la creatura che fa un atto di ribellione contro il suo Creatore. Voi che avete ingegno troverete idee e ragioni in abbondanza e modo di esporle, per indurre i vostri uditori ad amare la vita e rispettarla, nel gran pensiero che la vita temporale bene impiegata è foriera della vita eterna ».²⁷

Il « de dignitate hominis » di Don Bosco, pur temperato da inflessioni pessimistiche (forse altrettanto storiche e sociologiche quanto teologiche), affonda le radici in una sicura fede nella realtà della creazione e della redenzione: « Considera, o figliuolo, che questo tuo corpo, quest'anima tua ti furono dati da Dio senza alcun tuo merito creandoti a sua immagine. Egli ti fece suo figlio col santo Battesimo. Ti amò e ti ama qual tenero padre... ».²⁸

Ne derivano enormi responsabilità personali e sociali sia quanto all'utilizzazione del tempo²⁹ sia in rapporto al destino eterno. « Il Salvatore ha faticato,

²⁷ Discorso conviviale a ex-alunni sacerdoti di Valdocco, 17 luglio 1884 - BS 8 (1884) n. 8, agosto, p. 116.

²⁸ *Il giovane provveduto* (1847) - OE II, 212; su questo e analoghi temi si trova una catechesi sistematica ne *Il mese di maggio* (1858), in particolare nelle meditazioni su *L'anima*, *La Redenzione*, *la Dignità del cristiano* - OE X, 317-320, 322-325, 354-358.

²⁹ Cfr. ad esempio *Preziosità del tempo*, ne *Il mese di maggio* (1858) - OE X, 359-364.

ha sudato, ha vissuto povero, ha patito, è morto per le anime. E voi guardate quanti poveri giovanetti vi sono mai nel mondo, che traditi, che ingannati, che senza educazione religiosa, cadono nel vizio e si perdono! ».³⁰ Il lavoro per la salvezza dei giovani dovrà continuare senza soste o cedimenti « finché i poveri giovanetti non siano più circondati da insidie e da inganni, sino a che non siano giunti alle porte dell'eternità, ed entrati in paradiso, ove solamente potranno trovarsi al sicuro dagli agguati, che loro tende il nemico ».³¹

3.2. *Volontà, libertà e Grazia*

Nel progetto operativo di Don Bosco appare teologicamente garantito un sostanziale, seppur generico, equilibrio di divino e umano in tutte le forme di impegno, dei destinatari e degli operatori. In una conversazione familiare con Don Barberis sorprendiamo Don Bosco svolgere considerazioni non ottimistiche sulle « miserie » della condizione umana dopo il peccato.³² Esse si allineano con quanto aveva appreso dal catechismo. E tuttavia nella *Storia ecclesiastica* si trovano condannate così nettamente le opposte eresie di Pelagio e di Lutero e gli errori di Giansenio da far pensare che a fondamento del sostanziale ottimismo attivistico, che caratterizza il suo progetto, ci sia anche una precisa mentalità religiosa. L'errore di Pelagio « consisteva nel negare il peccato originale e la necessità della grazia divina per fare opere buone meritevoli del paradiso ».³³ Lutero, dal canto suo, formula « una dottrina, la quale di per se stessa e portata alle sue logiche e pratiche conseguenze contamina tutte le cose sacre, distrugge la libertà dell'uomo, fa Dio autore del peccato, e riduce l'uomo allo stato dei bruti »,³⁴ deresponsabilizzandolo. Anche gli « errori » di Giansenio « riguardano in gran parte la grazia, la libertà, il peccato originale, il merito e demerito », proponendo « in realtà la sostanza del calvinismo sotto l'apparenza di rigorismo cattolico ».³⁵

Quasi di conseguenza l'umanesimo progettuale di Don Bosco si traduce in un accentuato *volontarismo*, che esalta l'incondizionato co-protagonismo degli operatori, ardimentosi adiutores Dei, « cooperatori » in ogni caso, tesi a proporre ai giovani grandi traguardi e a mobilitarne coraggiosamente tutte le energie. Don Bosco è lontano da una teologia del « sola fides, sola gratia ». « Chiarissimamente egli si pone sulla linea di una morale e di una ascetica dei doveri ».³⁶

³⁰ Conferenza ai Coop. a La Spezia, giorno di Pasqua del 1884 - BS 8 (1884) n. 5, maggio, p. 71.

³¹ *Ibid.*, p. 70; analogamente nella lett. ai Coop. del genn. 1882 - BS 6 (1882) n. 1, genn., p. 4.

³² *Cronaca* 1°, p. 4.

³³ *Storia ecclesiastica* (1870³), p. 168.

³⁴ *Ibid.*, p. 269.

³⁵ *Ibid.*, p. 304.

³⁶ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. LAS, Roma 1981², p. 227.

« L'accento è posto sulle virtù, sul loro esercizio, sulla fede amorosa e sulla carità operativa ».³⁷

3.3. Ottimismo educazionista e « pedagogismo universale »

Ne deriva una concezione del tutto positiva, seppure mai naturalisticamente mitica, dell'educabilità dei giovani, anche poveri, abbandonati, pericolanti. « Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto parecchi divennero morigerati, amanti del lavoro e della religione ».³⁸ La gioventù per sé non risulta mai irrimediabilmente corrotta, semmai « esposta a continuo pericolo di corruzione ».³⁹ Il ricorso ai mezzi naturali e soprannaturali, largamente disponibili, non può fallire il traguardo: il recupero individuale e la rigenerazione sociale, affidati non tanto a cambiamenti strutturali quanto piuttosto alla trasformazione morale e religiosa delle menti e dei cuori.⁴⁰

3.4. La « teoria » dalla prassi

Ma le linee e le ragioni teologiche e antropologiche dell'umanesimo cristiano operativo di Don Bosco si possono ricavare in misura più ricca e articolata dalla realtà stessa del progetto e dalla sua progressiva messa in opera. Vi si trovano costanti ed emergenze tali da rivelare convinzioni e motivazioni molto più radicate e complesse di quanto non possano esprimere enunciati teorici. La principale sembra possa ritrovarsi negli stessi semplicissimi termini — apparentemente giustapposti, ma di fatto intrecciati — costantemente adottati nel descrivere l'istituzione originaria e paradigmatica, che è l'oratorio: « raccogliere insieme i giovani abbandonati e poveri, rallegrarli con il gioco e, nello stesso tempo, dar loro il pane della divina parola ».⁴¹ « Il catechismo cattolico cogli oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per la povera gioventù nel pervertimento della società ».⁴² « Radunare giovanetti (...) per trattenerli in divertimenti onesti, e per istruirli nella nostra Santa Religione ».⁴³ E' inclusa, indubbiamente, la subor-

³⁷ *Ibid.*, p. 221.

³⁸ Agli Amministratori della Mendicità Istruita, 20 febr. 1850 - E 1, 30.

³⁹ *Appello*, 16 genn. 1852 - OE IV, 149. I fanciulli « non sono perversi, ma solamente abbandonati e perciò pericolanti ». Lett. al Min. degli Interni Giuseppe Zanardelli, 23 luglio 1878 - E 3, 366.

⁴⁰ Cfr. *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, 334-336 *Principi di teologia della gioventù e dell'educazione*.

⁴¹ *Regulae Societatis S. Francisci Salesii* (1867) - OE XVIII, 269; XXV, 298 (1874); così già nel 1858/59 e nel 1864 - MB 5, 931; 7, 872.

⁴² Conf. ai Coop. a S. Benigno Canavese, 4 giugno 1880 - BS 4 (1880) n. 7, luglio, p. 12. « Questa Congregazione nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva, cui nel 1846 si aggiunse un Ospizio pei poveri artigianelli, formando un Istituto privato a guisa di numerosa famiglia ». *Esposizione alla S. Sede*, marzo 1879 - E 3, 462.

⁴³ Conf. ai Coop. a Borgo S. Martino, 1 luglio 1880 - BS 4 (1880) n. 8, agosto, p. 8.

dinazione e la strumentalità del principio umano rispetto al principio divino, ma è pure presente nei fatti l'affermazione dell'intrinseco valore dell'uno e dell'altro, del reciproco « condizionamento » positivo, secondo l'irriducibile disuguale dignità. E non solo sul piano dei fatti, ma anche nell'ambito di una specifica antropologia teologica unitaria, almeno implicita, vanno riportati i persistenti nessi stabiliti tra fattori umani e divini della crescita giovanile cristiana: l'istruzione e la pratica religiosa, l'educazione morale e civile, le attività e i giochi « atti a sviluppare le forze fisiche e a ricreare onestamente lo spirito », l'apertura di case di domenicale adunanza destinate a raccogliere oziosi e vagabondi, « adoperarsi che i giovani disoccupati vengano collocati al lavoro presso ad onesto padrone », « dar alloggio, vitto e vestito » a quelli del tutto poveri e abbandonati, spesso orfani.⁴⁴

3.5. *La « pedagogia » nel progetto operativo di Don Bosco*

C'è, infine, un vasto settore — quello più congeniale a Don Bosco e più esplicitamente « teorizzato » — donde emergono indubbi elementi di antropologia teologica schiettamente umanistica: il momento propriamente metodologico. In esso sembra rivelarsi nel modo più evidente la componente integralmente umana, quindi educativa, del suo progetto, quale indispensabile fattore condizionante e dispositivo rispetto ai valori e alla stessa azione interiore di Dio e della Grazia. Il messaggio pedagogico è affidato, in questo caso, a enunciazioni quasi « scientifiche », sperimentalmente acquisite e verificate. Ecco ne un saggio: « Studia di farti amare prima di farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno da' fatti tuoi e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime ».⁴⁵ « Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio qualche affettuosa parola ».⁴⁶ « Il sistema preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore ».⁴⁷ « Il Sistema Preventivo rende affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare su di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo ».⁴⁸ « Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma porgere loro la comodità di approfittarne ».⁴⁹ « Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predi-

⁴⁴ Cfr. ad esempio *Appello*, 16 genn. 1852 - OE IV, 149-154; *Invito a una lotteria di oggetti*, genn. 1857 - OE IX, 1-7; OE XIV, 197-200 (1862).

⁴⁵ *Ricordi confidenziali* - SSP 283.

⁴⁶ *Ibid.* 286, n. 1.

⁴⁷ Op. sul sistema preventivo (1877) - SSP 293.

⁴⁸ *Ibid.* 293-294.

⁴⁹ *Ibid.* 295, n. 2.

cazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto ».⁵⁰ « L'allievo sarà sempre amico dell'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori ».⁵¹ « Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai che io li amo (...) — Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio (...). Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati(...). — Che cosa ci vuole adunque? — Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco (...) e queste cose imparino a fare con slancio ed amore... ».⁵²

Non era lecito attendersi da un inguaribile uomo di azione come Don Bosco una più chiara « teorizzazione » del valore intrinseco e condizionante delle energie e delle facoltà umane e, quindi, dell'azione propriamente « educativa », in relazione a qualsiasi processo di efficace azione caritativa, culturale, religiosa, pastorale e spirituale, diretta a promuovere l'armonica e integrale crescita giovanile. E', forse, il punto di vista più qualificante dell'intero progetto.⁵³

Esso fu acutamente intuito ed espresso con singolare precisione dal card. Lucido Maria Parocchi, vicario di S.S. per la diocesi di Roma, nella conferenza ai Cooperatori dell'8 maggio 1884, che trova in esso e in una prospettiva più vasta la caratteristica fondamentale della Società Salesiana e, in sostanza, del movimento spirituale e caritativo iniziato da Don Bosco: « Il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale, è la Carità esercitata secondo le esigenze del nostro secolo (...), colle opere di Carità (...). Questo secolo comprende della Carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio (...). Ai pagani Dio si fa conoscere per mezzo della legge naturale; si fa conoscere agli Ebrei col mezzo della Bibbia (...); al secolo presente si fa conoscere colla Carità: *nos credidimus caritati* »;⁵⁴ naturalmente le opere

⁵⁰ *Ibid.* 295.

⁵¹ *Ibid.* 297.

⁵² Lett. da Roma, 10 maggio 1884 - E 4, 263-264.

⁵³ Della metodologia pedagogica di D. Bosco si è voluto fissare qui l'elemento centrale: « guadagnare il cuore » sembra costituire, infatti, la condizione primaria di ogni processo promozionale umano e cristiano, secondo un'implicita antropologia, la quale suppone che dal sensibile e tramite il sensibile si pervenga allo spirituale, dal cuore e per il cuore (l'emotività, l'affettività, il sentimento) al razionale, dall'umano e attraverso l'umano, permeato di grazia, al divino. Ma l'analisi potrebbe e dovrebbe estendersi ad altri fattori e momenti pedagogicamente rilevanti: il lavoro, lo studio, la « sanità » fisica psichica e culturale, la gioia, l'amicizia, il vivere insieme, e altro ancora.

⁵⁴ MB 17, 93-94.

visibili e tangibili, il *medium* senza cui non è possibile rivelare, pedagogicamente, ai « rudes » il principio e il fine. In un'altra conferenza, ancora ai Cooperatori romani, 24 maggio 1886, preciserà: Don Bosco volle che « l'amabilità e la mansuetudine fossero il programma, il mezzo, il fine della sua istituzione (...). Il Salesiano Istituto coi suoi Oratorii, colle sue scuole vi predica continuamente la carità ».⁵⁵

4. L'utopia della società cristiana

Nella medesima ottica, e cioè sul piano delle realtà vissute e della riflessione che nasce dall'esperienza, va individuato e studiato uno degli aspetti forse più interessanti, seppure per tanti versi soltanto abbozzato, del progetto: l'emergere progressivo nella coscienza e nel linguaggio di Don Bosco dell'idea della difesa, del ricupero e della riforma del mondo giovanile quale radicale condizione e fattore di ordine, di coesione, di vitalità sociale nelle varie forme, comunità familiare, società civile, stati, Chiesa.⁵⁶ Non si tratta di esplicite elaborazioni di filosofia o teologia sociale, o politica, ma di realtà e di convinzioni che consentono di ricostruirne alcuni essenziali elementi.⁵⁷

⁵⁵ MB 18, 671.

⁵⁶ Naturalmente, per la necessaria coesione sociale Don Bosco ritiene indispensabili, oltre i fattori religiosi e morali, che risultano determinanti, le strutture e gli interventi sul piano amministrativo, direttivo e propriamente politico (gli sfuggono del tutto i fattori economici, culturali, sociali). Egli, in particolare, dissocia nettamente il suo lavoro da quello formalmente politico, che tuttavia non svaluta o sottovaluta: « La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato (...). Certamente nel mondo vi devono pur essere di quelli, i quali s'interessino delle cose politiche, ora per dare consigli, ora per segnalare pericoli e simili »; e prima aveva detto: « noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti... ». Discorso in occasione della festa onomastica, 24 giugno 1883 - BS 7 (1883) n. 8, agosto, p. 128. Ma Don Bosco finirà col considerare indirettamente politica anche la propria specifica azione, in quanto incisiva « dal di dentro » nelle strutture e nella vita della società, nel senso conservativo già segnalato: « l'opera dell'Oratorio (...) tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la politica nostra; di questa sola ci siamo occupati sinora, di questa ci occuperemo in avvenire » (*Ibid.*).

⁵⁷ Del Card. Charles LAVIGERIE (1825-1892), ammiratore di Don Bosco, è stato scritto: « Homme d'action, peu soucieux de constructions intellectuelles, il n'a pas cherché à mettre au point une théologie de la mission, moins encore à se livrer à une critique du langage: on ne trouvera nulle part dans ses écrits les éléments d'un quelconque traité ». Xavier de MONTCLOS, *Lavigerie, le Christianisme et la civilisation*, nel vol. *Civilisation chrétienne. Approche historique d'une idéologie...* Editions Beauchesne, Paris 1975, p. 319. A fortiori ciò si deve affermare degli elementi di filosofia o teologia sociale e politica contenuti nel progetto di Don Bosco, compresa la sua fase « missionaria ». Non mancano formule, idee, intuizioni, che possono consentire una certa visione d'insieme; tuttavia, questa risulta scarsamente personale, indotta da idee correnti e, ancor più degli altri ele-

Anche questi aspetti del progetto, e forse più che altri, non possono essere individuati e interpretati con correttezza se non in riferimento ai differenti tempi e contesti. Se il modello ideale di società civile ed ecclesiale di Don Bosco rimane sostanzialmente immobile, molto diverse sono le situazioni storiche ed ambientali nelle quali egli ritrova o immagina la gioventù di cui si occupa, i problemi emergenti e le iniziative previste: l'umile sobborgo torinese degli anni '40 dalle limitate preoccupazioni morali e religiose in una società quasi da *Ancien Régime*; il primo aprirsi di orizzonti problematici alquanto più complessi negli anni '50 e '60, ma sempre nella capitale e in alcune zone agricole di un piccolo stato internazionalmente irrilevante; l'espansione successiva in Liguria, in qualche città della Francia Meridionale e dell'Italia, poi dell'Argentina e dell'Uruguay e della Spagna; infine, l'irrompere della nuova gioventù non « civilizzata » dei luoghi di missione o prevista in mondi ancora lontani e presenti soltanto nelle intenzioni: il Cairo e l'Egitto, l'Algeria, la Nigrizia, la Palestina, Ceylon, Hong-Kong, il Giappone, la Cina, l'Australia, le Antille, l'America del Nord.

Più in concreto, dal punto di vista morale e sociale, si possono ipotizzare successivamente presenti in Don Bosco e poi compresenti alcune immagini-tipo del rapporto giovani-società e dei progetti conseguenti: 1) in un primo momento non è la società in quanto tale che fa problema; il progetto riguarda particolari gruppi di giovani, per i quali è prevista un'azione globale di difesa, di prevenzione e di recupero, da reinserire in strutture civili, politiche, religiose ritenute sostanzialmente solide; 2) più preoccupante appare la successiva situazione, dove a una società civile essenzialmente religiosa fanno riscontro regimi politici visti come estranei all'area cattolica, anzi vessatori nei confronti della Chiesa e delle organizzazioni religiose; sembra approfondirsi la frattura tra religione e politica e, quindi, tra le finalità morali e religiose del progetto e taluni aspetti della sua funzionalità sociale; 3) in un altro momento appare in crisi lo stesso tessuto sociale, minacciato nelle ispirazioni tradizionali e nella sua coesione da varie forze disgregatrici, palesi e occulte: le sette, il protestantesimo, la legislazione e la scuola laica, la stampa, ecc.; tale forza corrosiva, soprattutto tesa alla « corruzione della gioventù », appare più attiva in grandi città (Genova, Roma, Parigi, Marsiglia, Barcelona) o in centri di nuova espansione (Vallecrosia, La Spezia): « oggidì sono tanti i mezzi di perverti-

menti « teorici » del progetto, debolmente elaborata. Evidentemente, anche in questo settore, l'insistente drammaticità di certe diagnosi e denunce, la sicura indicazione dei rimedi, la disinvolta attribuzione alle proprie opere di effetti pressoché miracolosi dal punto di vista sociale, sono dovute in larga misura alla ricerca di ben definiti effetti retorici, ad esigenze « pubblicitarie », imposte dai larghi orizzonti caritativi e dalle persistenti angustie finanziarie.

mento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi »;⁵⁸ « in questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, cercano di rovinare specialmente l'incauta gioventù con società, con pubbliche stampe, con riunioni, che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanare dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale »;⁵⁹ « il discorso cadde in breve sullo stato attuale, così pagano in fatto di fede e di moralità, delle nazioni stesse un dì eminentemente religiose e che il cancro del naturalismo ha orribilmente trasformato da quel che già furono (...). La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole »;⁶⁰ 4) inoltre, come si può arguire da qualche frammento già citato dei discorsi pronunciati a Lucca e a Barcelona, Don Bosco vede profilarsi all'orizzonte sintomi di più profondi malesseri sociali e i pericoli della « rivoluzione », forse, anche sotto l'influsso di idee familiari ai suoi collaboratori, riversate nello stesso *Bollettino Salesiano*: vi si scrive con preoccupazione di « rivolgimenti e tumulti sociali », di scioperi degli operai e di angherie di padroni, di socialismo e comunismo, di comunisti e « comunardi »;⁶¹ 5) infine, si affacciano all'orizzonte popolazioni, dove la « società » è tutta da costruire; infatti, non vi è penetrato « né cristianesimo, né civiltà » e vivono senza morale, senza leggi, senza costumi; d'altra parte, è chiaro che per Don Bosco il cristianesimo è la forma delle civiltà, più precisamente della civiltà occidentale, e questa è la forma storica del cristianesimo.

E' del tutto ragionevole che, unitario quanto agli obiettivi essenziali, il

⁵⁸ Conf. a Coop. a Borgo S. Martino, 1 luglio 1880 - BS (1880) n. 8, agosto, p. 9.

⁵⁹ Conf. ai Coop. a Torino, 1 giugno 1885 - BS 9 (1885) n. 7, luglio, p. 95.

⁶⁰ F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento*. Tip. e Libr. Salesiana, S. Benigno Canavese 1886, pp. 3-4.

⁶¹ Eccone alcuni saggi: « Il sacerdote cattolico dal canto suo impedisce le popolari rivolte, consolida i troni, e nelle repubbliche, nei regni e negli imperi mantiene il buon ordine, la concordia e la pace, sorgenti di ogni prosperità (...). Dove esiste e viene ascoltato il sacerdote non si strappano di testa ai principi le corone per rivolgimenti e tumulti sociali, né hanno da tremare i ricchi pei loro tesori; dove esiste ed è ascoltato il sacerdote non si mettono in isciopero a centinaia, a migliaia gli operai ed i servi in contegno minaccioso e tracotante contro i padroni, né questi monstransi disumani e crudeli con angherie ed inique pretese; dove è ascoltato il sacerdote non è possibile il socialismo, né il comunismo avrà luogo giammai ». *Necessità del Sacerdozio Cattolico per la Religione, e pel benessere della civile Società* - BS 2 (1878) n. 2, febr., p. 3. « La spiaggia, le piazze, le vie di Marsiglia brulicano di giovinetti pezzenti, o affatto orfani e derelitti, o figli di genitori che non possono accudirli (...). Gli infelici crescendo così senza istruzione religiosa e senza una professione, con cui guadagnarsi onoratamente il pane della vita, finiranno col divenire il rifiuto della società, e formeranno un dì le ambite reclute dei Comunisti, i quali vanno ingrossando le loro file soprattutto di fannulloni, di ignoranti e di malcontenti ». *Oratorio di S. Leone in Marsiglia* - BS 2 (1878) n. 11, nov., p. 7. « Nei Ricreatorii di Satana con lezioni, con libri, con fogli di pestilenza si semina nel cuore del fanciullo e del giovinetto l'odio alla Chiesa, alla famiglia, alla società; si creano dei settarii, dei comunardi, o meglio dei ladri e dei grassatori, dei disperati inquilini dei tartarei abissi ». *Gli oratorii di Dio e i ricreatori di Satana* - BS 3 (1879) n. 8, sett., p. 2.

progetto si attui con modalità concrete in parte differenti e soprattutto sia diverso il modo di porsi operativamente di fronte all'ideale della « società cristiana »; essa sarà di volta in volta da *conservare*, da *rianimare* e *consolidare*, da *difendere*, da *restaurare*, da *costruire dalle fondamenta*.

4.1. « *Buoni cristiani e probi cittadini, utili alla religione, alla famiglia, alla patria* »⁶²

Al di là della varietà delle situazioni, la condizione operativa di base per la realizzazione dell'utopia della società cristiana è la costruzione di autentiche individualità cristiane. La produzione di « buoni cristiani e onesti cittadini » — di onesti cittadini *perché* buoni cristiani, di buoni cristiani *perché* onesti cittadini — è la garanzia primaria dell'esistenza di una genuina cristianità e di una ordinata società civile. « Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri e abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, ché così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà ».⁶³ Fatti di intrinseca portata individuale (« salvezza » umana e cristiana dei singoli) sono direttamente « collegati col bene dell'umanità e della religione ».⁶⁴ Il nesso tra il « buon cristiano e onesto cittadino » — la formula subisce molteplici variazioni, che non mutano il significato di base⁶⁵ — e la « società cristiana » è reale, necessario, anche quando non esplicitamente affermato. Il bene sociale è in definitiva il prodotto della somma dei beni individualmente realizzati. Ma ci sono formule, che evidenziano tale collegamento. Tutte le opere di Don Bosco sono automaticamente « a vantaggio della religione e della civile società »,⁶⁶ in quanto tendono a formare « buoni e savii cittadini », « buoni cittadini, utili a se stessi ed alla civile Società », « utili a se medesimi, alle loro famiglie ed al paese »; orfani o pericolanti vengono « ridonati alla società quali utili ed onesti cittadini ».⁶⁷ « tolti dalla mala via, restituiti all'onore di se stessi, al decoro della patria, a vantaggio della famiglia »,⁶⁸ « un giorno buoni cittadini, utili a se stessi ed alla civile società ».⁶⁹

⁶² BS 2 (1878) n. 10, ott., p. 7 (*Colonia agricola salesiana ossia Patronato di S. Giuseppe in Navarra*, pp. 6-7).

⁶³ BS 3 (1877) n. 5, agosto, p. 2 (*Ai Cooperatori Salesiani*, pp. 1-2).

⁶⁴ *Ibid.*, p. 1.

⁶⁵ Sulla formula e altre analoghe, cfr. *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* II, 344-347, 351-353.

⁶⁶ Conf. ai Coop. a Marsiglia, 29 marzo 1883 - BS 7 (1883) n. 5, maggio, p. 78.

⁶⁷ BS 3 (1877) n. 6, sett., p. 2.

⁶⁸ BS 3 (1879) n. 1, genn., p. 1.

⁶⁹ BS 6 (1882) n. 1, genn., p. 1.

4.2. *Gioventù e restaurazione cristiana della società*⁷⁰

E', tuttavia, presente nel progetto anche una esplicita valenza sociale.⁷¹ Essa appare sotto diverse angolazioni:

4.2.1. Più volte Don Bosco ha occasione di professare la tesi largamente diffusa dello stretto rapporto tra la qualità della gioventù del presente e la qualità della società di domani. La proclama solennemente in apertura del testo delle *Regulae Societatis S. Francisci Salesii* presentate a Roma per ottenere l'approvazione della Società religiosa dei Salesiani: « Catholicae religionis ministris persuasum semper fuit in adolescentibus bene instituendis maximam esse sollicitudinem adhibendam. Etenim, iuventute malis aut bonis moribus imbuta, bona aut mala ipsa societas fiet ».⁷² Con espressioni analoghe incominciava un *Avviso Sacro* da lui redatto nel 1849: « La porzione dell'umana società, su cui sono fondate le speranze del presente e dell'avvenire, la porzione degna dei più attenti riguardi è, senza dubbio, la gioventù. Questa rettamente educata, vi sarà ordine e moralità; al contrario, vizio e disordine ».⁷³ In due conferenze a Cooperatori, a Roma il 12 maggio 1881 e a Parigi il 29 aprile 1883, egli cita e commenta la nota affermazione di Dupanloup: « La società sarà buona, se date una buona educazione alla gioventù. Se la lasciate trascinare al male, la società sarà pervertita ».⁷⁴ La sera del 31 maggio 1883, di ritorno dalla Francia, ripropone il medesimo tema ai Cooperatori di Torino: « Volete che vi suggerisca un lavoro relativamente facile, molto vantaggioso e fecondo dei più ambiti risultati? Ebbene, lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera ed abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della Religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al benessere della civile società; imperocché la ragione, la Religione, la storia, l'esperienza dimostrano che la società religiosa e civile sarà buona o cattiva, secondo che buona o cattiva è la gioventù, che ora ci fa corona ».⁷⁵

⁷⁰ In un incontro di Cooperatori a Padova del 20 gennaio 1884, prese brevemente la parola il vescovo Mons. Callegari, il quale rispose tra l'altro all'obiezione che si raccomandassero tanto le opere di Don Bosco, quando ce n'erano numerose da sostenere sul piano locale. « Il Vescovo rispose che aiutare le opere di Don Bosco era far del bene a tutta la Chiesa; poiché Don Bosco non restringeva la sua azione alla sola Torino, ma mirava a tutta la gioventù e alla restaurazione cristiana della società » - MB 17, 25.

⁷¹ Sulla dimensione sociale del progetto, cfr. *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* II, 346-347, 349-350.

⁷² OE XVIII, 267. Il testo è quasi identico a quello della prima redazione manoscritta esistente, che risale al 1858/59: « In ogni tempo fu speciale sollecitudine de' ministri della Chiesa di adoperarsi secondo le loro forze per promuovere il bene spirituale della gioventù. Dalla buona o cattiva educazione di essa dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società ». MB 5, 931.

⁷³ MB 3, 605.

⁷⁴ Cfr. BS 5 (1881) n. 6, giugno, p. 6; BS 7 (1883) n. 6, giugno, p. 88.

⁷⁵ BS 7 (1883) n. 7, luglio, p. 104.

4.2.2. Ma se il progetto considera con attenzione il rapporto quasi naturalistico, fisiologico, tra gioventù e società, lo avverte in modo più drammatico sul piano esistenziale storico, quale tipico e urgente problema del presente, di fronte all'esteso fenomeno della gioventù abbandonata, pericolante per se stessa, ma pure socialmente « pericolosa »: « giovani oziosi e malconsigliati che, vivendo di accatto o di frode sul trivio o sulla piazza, sono di peso alla società e spesso strumento di ogni misfare ».⁷⁶ L'istanza della « salvezza sociale » oltre che individuale è affermata con accresciuta preoccupazione dopo il 1875, da quando cioè il campo di azione si dilata ulteriormente, si internazionalizza, includendo situazioni più complesse e difficili. A La Spezia: « questi giovanetti corrono gravissimo rischio di diventare un pubblico flagello, e quindi abitatori delle carceri »;⁷⁷ a Genova: « ora noi li vediamo a scorazzare di piazza in contrada, di spiaggia in ispiaggia, a crescere nell'ozio e nel giuoco, ad imparare oscenità e bestemmie; più tardi li vediamo a diventare ladri, furfanti e malfattori; in fine, e il più delle volte sul fiore dell'età, li vediamo a cadere in una prigione, ad essere il disonore della famiglia, l'obbrobrio della patria, inutili a se stessi, di peso alla società ».⁷⁸

4.2.3. Le *opere*, oltre che educative e pastorali, diventano automaticamente nello stesso tempo caritative e sociali: sono dirette, infatti, al bene personale dei giovani e, per ciò stesso, al « bene della religione e della società ».⁷⁹ « L'esperienza ci fa persuasi che questo è l'unico mezzo per sostenere la civile società: aver cura dei poveri fanciulli »;⁸⁰ « ... aprire altre e poi altre case a favore della classe più bisognosa della civile Società; dei pericolanti giovanetti, che se non sono aiutati diventano il flagello della Società, e vanno per lo più a popolare le prigioni ».⁸¹ « Opera eminentemente popolare e moralizzatrice », che « contribuisce al bene della classe operaia » è definito il *Patronage Saint-Pierre* di Nizza »;⁸² « una impresa che si riferisce direttamente al bene della Religione e della civile società », l'ospizio del S. Cuore a Roma.⁸³

⁷⁶ *Appello*, 16 genn. 1852 - OE IV, p. V-VI. Nella redazione delle *Regole* del 1858/59, già citata (v. n. 72), egli sottolinea la speciale urgenza del presente: « A' nostri giorni però il bisogno è di gran lunga più sensibile. La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa, gli sforzi degli eretici per farsi dei seguaci, mostrano la necessità di unirli insieme a combattere la causa del Signore sotto allo stendardo del Vicario di Gesù Cristo per conservare la fede ed il buon costume soprattutto in quella classe di giovani che per essere poveri sono esposti a maggior pericolo di loro eterna salute ». MB 5, 931; quasi identico il testo nel 1864. MB 7, 872.

⁷⁷ Circ. dell'11 ott. 1880 - E 3, 627.

⁷⁸ Conf. ai Coop. a Genova, 30 marzo 1882 - BS 6 (1882) n. 4, aprile, p. 70.

⁷⁹ BS 1 (1877) n. 2, ottobre, p. 2.

⁸⁰ Lett. al dott. Carranza di Buenos Aires, 30 sett. 1877 - E 3, 221.

⁸¹ Alla confraternita di N.S. della Misericordia di Buenos Aires, 30 sett. 1877 - E 3, 224.

⁸² *Inaugurazione...*, 1877 - OE XXVIII, 384.

⁸³ Circ. ai giornalisti cattolici, genn. 1881 - E 4, 21.

4.2.4. Infine, l'impegno di ricostruzione della società cristiana è presentato come l'esito desiderato di una maturità acquisita per cui i destinatari del progetto diventano a loro volta protagonisti-operatori. Le oblazioni dei benefattori, assicura Don Bosco, « vanno ad allevare questi giovanetti alla civile società, ad essere o operai cristiani, o soldati fedeli, o maestri ed insegnanti esemplari, o sacerdoti ed anche missionarii, che portino la religione e la civiltà tra le barbare genti ».⁸⁴ Analoghi concetti aveva svolto a Casale Monferrato il 17 novembre 1881, in una conferenza tramandataci in forma molto diffusa e sistematica. « La limosina — aveva spiegato Don Bosco — si estende al corpo ed all'anima, alla società e alla religione, al tempo e all'eternità (...). Si estende alla società domestica e civile, perché i prelodati ragazzi, se sono addetti ad un laboratorio, si faranno col tempo capaci, coll'esercizio dell'arte loro, a provvedere un onesto sostentamento alla propria famiglia, e colla loro industria ed attività recheranno pure non lieve giovamento al civile consorzio; se poi attendono allo studio delle scienze o delle lettere si renderanno utili alla società colle opere d'ingegno, o con questo o con quell'altro civile impiego. E poi, tanto gli uni quanto gli altri, essendo non solo istruiti, ma, quello che più importa, saviamente educati, saranno sempre tra il popolo una guarentigia di moralità e di buon ordine, saranno onesti cittadini, e non daranno fastidi alle autorità né politiche né giudiziarie ».⁸⁵ Il 23 luglio dell'anno successivo, in un discorso conviviale a ex-alunni laici, dopo aver escluso la riesumazione dell'antica *Società di mutuo soccorso*, inviterà ad iscriversi ad una delle « così dette *Società degli operai cattolici*, le quali sono per questi tempi una vera benedizione ».⁸⁶ E già l'anno precedente, in circostanza analoga, il 15 agosto, aveva citato l'esempio di un ex-allievo dell'Oratorio che a Nizza Monferrato era giunto « a fondare, in breve giro di tempo, una *Società di giovani Operai cattolici* ».⁸⁷

4.3. *La « civiltà cristiana » per un nuovo « popolo laborioso, morigerato e savio »*⁸⁸

Il linguaggio di Don Bosco diventa più ricco e suggestivo — anche per l'intuibile ricerca di effetti « retorici » — quando tratta delle nuove iniziative missionarie. Sul piano delle idee nulla di sostanzialmente nuovo vi si ritrova rispetto all'ideologia tradizionale; ma non per questo il suo modo di intendere e di risolvere il problema aiuta meno a mettere ulteriormente in luce il concetto già noto di società civile perché cristiana — nel caso: società civilizzata perché evangelizzata —; e di società cristiana, in quanto si è costituita come tale

⁸⁴ Conf. ai Coop. a Lucca, sabato santo 1882 - BS 6 (1882) n. 5, maggio, p. 81.

⁸⁵ BS 5 (1881) n. 12, dicembre, p. 5.

⁸⁶ BS 6 (1882) n. 9, sett., p. 150.

⁸⁷ BS 5 (1881) n. 9, sett., p. 8; cfr. anche p. 10.

⁸⁸ BS 10 (1886) n. 1, genn., p. 3.

in forza dell'assimilazione della cultura dei popoli civili. I più importanti e ardui problemi posti dal rapporto tra evangelizzazione, acculturazione e inculturazione sono assenti dalla sua visuale. Nel suo progetto globale la dimensione propriamente missionaria implica concretamente estendere il regno di Dio « soprattutto nelle regioni dei Pampas e della Patagonia, ove un popolo immenso aspetta (...) colla civiltà la salute eterna ».⁸⁹

Il riferimento ai moduli classici non risulta, tuttavia, puramente ripetitivo, poiché si inserisce nella prospettiva di globalità fondamentalmente umanistico-cristiana, che caratterizza l'intero progetto. Addirittura, nelle missioni esso può realizzarsi nella massima pienezza, dal momento che nella mente di Don Bosco l'indigenza dei « selvaggi » è infinitamente maggiore di quella dei giovani abbandonati e pericolanti.

4.3.1. *La lotta per la vita*. Anzitutto, qui le esigenze di assistenza, ricovero, vitto, vestito appaiono a lui condizionate al limite estremo dalla stessa possibilità di sopravvivenza fisica dei « selvaggi » contro la reale o imminente alternativa dello sterminio. A D. Cagliero scrive che il S. Padre è colpito « dalle notizie dolorose che riceve dai paesi confinanti coi selvaggi, come la Repubblica Argentina, il Chili etc., che sono intenti a combattere e distruggere i selvaggi, non a convertirli ».⁹⁰ In un memoriale indirizzato a Leone XIII il 13 aprile 1880 egli tra l'altro intende « esporre brevemente quanto si reputa più necessario da farsi, per migliorare la sorte dei selvaggi Pampas e Patagoni sul Rio Negro ».⁹¹ Risolto questo problema rimane quello di « assicurare lo stato religioso e civile degli Indi che vengono alla fede ».⁹²

4.3.2. « *Predicare l'evangelio di Dio* ». E' dominante, logicamente, lo scopo salvifico-religioso. « Portar la parola di vita eterna » è lo scopo fondamentale della missione, definito nella prima lettera ai Salesiani su questo tema.⁹³ Nella circolare missionaria successiva del 12 gennaio 1876 egli parla di « milioni e milioni di creature ragionevoli, che tuttora sepolte nelle tenebre dell'errore dall'orlo della perdizione levano loro voci al cielo, dicendo: Signore, mandaci operai evangelici che ci vengano a portare il lume della verità, e ci additino quella strada che sola può condurci a salvamento ».⁹⁴ « Annunziare la parola di Dio », « diffondere la luce del vangelo », « predicare l'evangelio di Dio » è il tema centrale del discorso tenuto il 7 novembre 1877 in occasione della terza spedizione missionaria.⁹⁵ « Guadagnare anime », « salvare anime », « gua-

⁸⁹ Disc. in occasione della terza spedizione missionaria, 7 nov. 1887 - BS 1 (1877) n. 4, dic., p. 1.

⁹⁰ Lett. a D. Giov. Cagliero, 13 febr. 1877 - E 3, 150; analogamente in una lettera fatta pervenire al Papa tramite il card. Nina, 20 aprile 1879 - E 3, 470.

⁹¹ Memoriale a Leone XIII, 13 aprile 1880 - E 3, 571.

⁹² *Ibid.* 573.

⁹³ Ai soci salesiani, 5 febr. 1875 - E 2, 451.

⁹⁴ Ai soci salesiani, 12 genn. 1876 - E 3, 7.

⁹⁵ MB 13, 315.

dagnare al Vangelo » sono i motivi ricorrenti nelle lettere a missionari negli anni '80.

4.3.3. *Civilizzazione e evangelizzazione*. Ed è presente con quasi uguale insistenza il tema della civiltà o civilizzazione e della cultura, costantemente associate alla religione. E' la traduzione in una specifica prospettiva individuale e sociale del classico binomio « onesti cittadini » e « buoni cristiani » con i nessi reciproci già indicati. La sostanza poi è identica sia che si parli di « fanciulli selvaggi donati al Vangelo ed alla civile Società » sia che ci si riferisca in più larga scala alla missione di portare il Vangelo e la civiltà — ovviamente, cristiana — ai selvaggi. Le missioni si dicono « destinate alla civilizzazione ed evangelizzazione degli abitanti in quelle vaste ed incolte regioni », a « diffondere la civiltà e la religione », « a civilizzare ed evangelizzare que' popoli, che son pur figli del Padre celeste, chiamati al grembo della cattolica religione »;⁹⁶ a « dilatare il regno di Gesù Cristo portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l'una e l'altra tuttora ignorano ».⁹⁷ I « Capi medesimi, o Cacichi domandano oggidì religione e civiltà ».⁹⁸ « Istruzione, religione, incivilimento », « diffusione del Vangelo e della cristiana civiltà », « evangelizzare e incivilire » sono termini ricorrenti negli ultimi anni, ancora scanditi dall'inesausta esigenza di ottenere i più copiosi aiuti. — E' quasi superfluo aggiungere che i contenuti e i modi della civilizzazione sono quelli che Don Bosco conosce in regime di « civiltà cristiana » europea e che realizza proporzionalmente nelle sue opere. Sono esplicitamente richiamati i seguenti elementi: anzitutto, « erezione di chiese, di case di abitazione, di scuole pei fanciulli e per le ragazze »;⁹⁹ quindi, « agevolare fra gli Indi la cognizione e la pratica delle arti, dei mestieri, dell'agricoltura »;¹⁰⁰ « chiese, case, scuole ed ospizi a beneficio dei fanciulli e delle ragazze selvagge »;¹⁰¹ « diffondere la scienza, la moralità, la civiltà, il commercio e l'agricoltura »;¹⁰² « catechismi, scuole collegi ed orfanotrofi ».¹⁰³ Non ci si allontana dalla prevalente ideologia missionaria tradizionale, che il cronista della imminente terza spedizione delinea in termini involontariamente ironici: « Si tratta di portare a quegli indigeni i nostri miti costumi, il nostro sapere, la gentile nostra maniera di vivere tra gente che non ha costume, è eslege, è ignorante pur anco delle cose più bisognevoli della vita; tra un popolo che non avrebbe mai una religione, una letteratura, una coltura da farsi annoverare tra le progredite nazioni del mondo ».¹⁰⁴

⁹⁶ Lett. a D. Francesco Bodrato, 15 aprile 1880 - E 3, 576-577.

⁹⁷ Lett. del 1 nov. 1886 - E 4, 364.

⁹⁸ Conf. ai Coop. a Torino, 20 genn. 1881 - BS 5 (1881) n. 2, febr., p. 3.

⁹⁹ Memoriale a Leone XIII, 13 aprile 1880 - E 3, 572.

¹⁰⁰ Lett. a D. Bodrato, 15 aprile 1880 - E 3, 577.

¹⁰¹ Supplica a Leone XIII, 14 luglio 1880 - E 3, 605-606.

¹⁰² Al ministro degli esteri italiano, Cairoli, 16 gennaio 1881 - E 4, 6.

¹⁰³ BS 1 (1877) n. 3, nov., p. 2.

¹⁰⁴ BS 1 (1877) n. 2, ott. p. 7.

4.3.4. « *Una nuova popolazione cristiana* ». Infine, nell'acculturazione dei « selvaggi », intesa a senso unico, assume rilievo determinante l'antica idea della « *reductio ad ecclesiam et ad vitam civilem* » e più precisamente « *ad politicam et humanam vitam* ». Essa, del tutto familiare all'evangelizzazione e colonizzazione iberica tradizionale, trova esatto riscontro in Don Bosco, il quale vi arrivava preparato da un singolare piano, presentato nel 1876 al ministro degli esteri italiani, Melegari, per stabilire tra il Rio Negro e lo stretto di Magellano una colonia italiana con unità di lingua, di cultura, di religione e di governo, fondandosi su presupposti dovuti a sicura disinformazione: « qui non vi è abitazione, né porto, né governo, che abbia alcun diritto ».¹⁰⁵ Nel mese successivo si aggiunge la proposta al card. Franchi, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide di costituire ivi una Prefettura Apostolica, motivandola ancora con il fatto che « la geografia annovera quella vastissima regione fra quelle, in cui né cristianesimo, né civiltà poté finora penetrare, né alcuna autorità civile od ecclesiastica vi poté estendere la sua influenza o il suo impero »; sembra quindi ragionevole « stabilire una Prefettura Apostolica la quale possa all'uopo esercitare l'autorità ecclesiastica sopra dei Pampas e dei Patagoni, che per ora non appartengono ad alcun Ordinario diocesano né ad alcun regime di governo civile ».¹⁰⁶ In ogni caso, lungo l'intero arco della sua indiretta esperienza missionaria Don Bosco mostra di avere ben presente il sistema delle « colonie » per la « riduzione » dei « selvaggi » ad una duratura vita, insieme, cristiana e civile. Parlando dei primi tentativi — in realtà si era ancora appena all'aurora — anticipa: « Mentre alcuni si occupano così ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costituite, altri continuano ad avanzarsi tra i selvaggi per catechizzarli, e, se è possibile, fondare colonie nelle regioni più interne del deserto ».¹⁰⁷ Nel 1882, dopo aver riferito all'Opera della Propagazione della Fede di Lione su alcuni centri cittadini o villaggi e colonie esistenti nella Patagonia settentrionale, indugia in particolare su quella che si sta costituendo sulle rive del lago Nahuel-Huapi. « Vicino a questo lago si poterono già ricevere alla fede alcune centinaia di selvaggi che così cominciano una cristianità che si può chiamare il primo fiore della Patagonia centrale offerto al giardino della Chiesa Cattolica ».¹⁰⁸ L'ideale del nuovo « popolo cristiano » organizzato in comunità strutturate si precisa sempre meglio negli ultimi anni, soprattutto dopo l'erezione, il 16 novembre 1883 (ma l'attuazione pratica si avrà con l'inizio del 1885), del Vicariato Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale e della Prefettura

¹⁰⁵ Lett. del 16 aprile 1876 - E 3, 44-45; cfr. ancora lett. al comm. Malvano, segretario generale al Min. degli esteri, 12 agosto 1876 - E 3, 84-85.

¹⁰⁶ Lett. del 10 maggio 1876 - E 3, 58 e 60. Già nella seconda metà del sec. XVII il gesuita Diego de Altamirano prospettava a Carlos II (1665-1700) l'urgenza di popolare la Patagonia per evitare di essere preceduti da altre nazioni. Cfr. A. de EGAÑA S.I., *Historia de la Iglesia en la América española...* - *Hemisferio Sur*. BAC, Madrid 1966, p. 174.

¹⁰⁷ Memoriale a Leone XIII, 13 aprile 1880 - E 3, 572.

¹⁰⁸ Lett. del marzo 1882 - E 4, 126.

della Patagonia meridionale (e delle isole Malvine e dello stretto di Magellano). Chiedendo soccorsi ai Cooperatori e benefattori Don Bosco ha modo di descrivere con sufficiente completezza quali siano le condizioni per il costituirsi nel mondo indigeno convertito di una stabile « popolazione cristiana »; « Mons. Cagliero in Patagonia non troverà nulla di quanto abbisogna all'esercizio del pastorale ministero e alla formazione di una cristianità; non chiese, né cappelle, non collegi né seminarii (...). Egli non troverà che numerose tribù selvagge abbandonate alla inerzia ed allo squallore, perché prive del beneficio della religione, delle scienze, delle arti, dell'agricoltura, del commercio, e di tutto ciò che spetta alla vita civile. Dovrà pertanto fabbricare, se non delle chiese, almeno delle cappelle in vari punti del suo Vicariato e fornirle di sacri arredi; dovrà nei luoghi più popolati e centrali erigere ospizi per ricoverare giovanetti, onde poterli più facilmente ammaestrare ed incivilire, e per mezzo loro gettare solide fondamenta di una popolazione cristiana, e ridurre alla fede i padri coll'aiuto dei figli ».¹⁰⁹ Lo scopo è la conversione della Patagonia nel suo complesso, e tale sarà quando, come Italia, Francia, Spagna e simili, potrà dirsi « paese cattolico e incivilito », ¹¹⁰ cioè socialmente organizzato, partendo dalle unità di base, colonie e villaggi, con personale proprio e « molti mezzi materiali che sono indispensabili alla vita sociale ed al culto divino »; ¹¹¹ e stazioni fisse, senza cui « riesce pressoché impossibile la completa evangelizzazione e l'incivilimento di quelle tribù disperse ».¹¹²

Con una buona dose di immaginazione si sarebbe voluto ritrovare in Don Bosco l'attesa utopica di una nuova « società cristiana » coincidente con la *nazione patagonica evangelizzata*, una versione più credibile della « società cristiana » trapiantata dall'Italia, sognata nel 1876. Ma è soltanto fantasia. A nord e a sud del Tropico del Capricorno persistevano presupposti storici, politici e culturali, e da una parte e dall'altra dell'Oceano schemi mentali tali da rendere semplicemente assurda una prospettiva siffatta.

5. Valutazioni e prospettive

Al germinale tentativo di individuare con accresciuta aderenza storica il significato globale dell'azione di Don Bosco in favore della grande massa dei ragazzi abbandonati, « pericolanti » e « pericolosi », cioè estranei alle comuni istituzioni religiose, culturali, educative, ricreative (ecclesiastiche e civili: parrocchie, congregazioni, scuole, collegi, ecc.), sembra utile aggiungere qualche considerazione sulle condizioni di *attualità*, *validità* e *operabilità* del « proget-

¹⁰⁹ Ai Coop. - BS 9 (1885) n. 1, genn., p. 3.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 5.

¹¹¹ Circ. ai Coop., 15 ott. 1886 - E 4, 361.

¹¹² Ai Coop. - BS 11 (1887) n. 1, genn., pp. 3-4.

to » nel nostro tempo. Naturalmente, come la rievocazione del passato ha inteso stimolare più che concludere la ricerca, così i riferimenti all'oggi non pretendono offrire proposte compiutamente elaborate, quanto piuttosto isolare alcuni problemi emergenti e invitare a riflessioni funzionali più approfondite.

Il progetto operativo di Don Bosco, infatti, non è un sistema concluso di formule astratte, utilizzabili sempre e dappertutto. E', chiaramente, una *formazione* « storica », faticosamente costruita nell'azione quotidiana, segnata, negli elementi che la compongono e nelle ispirazioni ideali che vi sono sottese, da non pochi e consistenti condizionamenti psicologici, culturali, ambientali. Non è, dunque, possibile né ragionevole la trasposizione pura e semplice ad altri contesti. La sconsiglierebbe, tra l'altro, la radicale simpatia per tutto ciò che è autenticamente umano e valido e sinceramente « religioso », che il progetto porta in sé, al di là del marcato e mai smentito intransigentismo « confessionale » del suo autore. Come esso, alle origini e negli sviluppi, va individuato nella sua concreta « storicità », così oggi e nel futuro non potrà venire adeguatamente valorizzato e utilizzato se non « storicamente », in rapporto alle « rivoluzioni » sociali e culturali verificatesi nell'ultimo secolo e alla straordinaria differenziazione dei contesti « storici », economici, politici, strutturali, spirituali, con cui è chiamato a misurarsi, soprattutto se il suo interesse non è per categorie privilegiate di giovani, ma per la gran massa di essi sotto tutti i cieli.

Questa operazione di « storicizzazione » concreta e funzionale appare ancora più lecita e feconda, se — usando una categoria cara a Allport — il progetto di Don Bosco, al di là di talune rigidità contingenti, viene assunto non come « sistema chiuso », ma come « *sistema aperto* », pro-attivo e non re-attivo; capace, quindi, di mantenere l'equilibrio interno di forma e di ordine e, nello stesso tempo, di crescere in complessità e differenziazione di parti verso equilibri più avanzati, che consentono un rapporto transazionale con l'ambiente sempre più intenso e arricchente. Lo consentono sia la struttura che lo « spirito » originari. Mai Don Bosco ha imprigionato il suo grande piano di riforma giovanile e di restaurazione sociale in schemi irreformabili; soprattutto, mai l'ha reso indissolubilmente solidale *in linea di principio* con rigorose opzioni scientifiche, filosofiche e teologiche oppure politiche e sociali, pur tradendo *di fatto* delle preferenze legate a situazioni contingenti e alla storia. Esso, anzi, porta nell'intimo della sua struttura la mentalità realistica, quasi opportunistica — « prudenziale »! — di un uomo e di un santo proteso a rispondere ai problemi, sempre e dappertutto, « secondo i bisogni dei tempi ».

Un'autentica traduzione del messaggio si realizzerà, com'è evidente, se la novità e l'attualità sapranno coniugarsi con la continuità e la fedeltà. La prima elementare esigenza sarà soddisfatta dallo sforzo di ricollocare il progetto operativo di Don Bosco nella sua reale matrice originaria, ivi comprese le componenti psicologiche e culturali del protagonista, il clima delle istituzioni, il temperamento e le capacità di interpretazione dei primi collaboratori; nel rapporto con la sua « storia » sarà possibile coglierne, insieme, l'anima e l'anima di verità. Si accompagnerà lo studio non meno sollecito del mondo storico, culturale, sociale, spi-

rituale, nel quale è chiamato a riesprimersi vitalmente, in quanto si ritenga radicalmente abilitato a centrare il problema dei giovani nei diversi contesti e di offrire valide risposte operative. Il passato e il presente in proiezione futura; e tra essi la sintesi di nuovo costruita, nella fedeltà alla storia e ai valori e soprattutto ai giovani, ai loro problemi e al loro destino, inscindibile dall'avvenire della società. Non sarà operazione da laboratorio, soltanto o prevalentemente libresca; non per questo sarà abbandonata all'improvvisazione e all'istinto; esperienziale e vitale, essa dovrà impegnare l'intelligenza e l'immaginazione di singoli e di gruppi, mossi dall'identica passione di Don Bosco, tratti dalle medesime speranze utopiche, disposti a dividerne gli ardimenti e la dedizione, uguale ardore di fede e santità non molto dissimile.

L'analisi potrà concentrarsi intorno a quattro fondamentali certezze:

1. La trascendente importanza religiosa e civile attribuita da Don Bosco al problema della gioventù « abbandonata ».
2. Il carattere globale del progetto operativo da lui prospettato.
3. Il vasto « movimento storico » — in parte istituzionalizzato — richiesto per la sua realizzazione.
4. Il conseguente impegno di approfondimento storico, teorico ed esperienziale.

5.1. *Il problema delle masse dei giovani « abbandonati »*

Indubbiamente, l'importanza storica di Don Bosco è da rintracciarsi, prima che nelle « opere » e in certi elementi metodologici relativamente originali — per esempio, il sistema preventivo —, nella percezione intellettuale ed emotiva, e nella capacità di comunicarla a larghe schiere di collaboratori, di benefattori e di ammiratori, della portata universale, teologica e sociale, del problema della gioventù « abbandonata », cioè dell'enorme porzione di gioventù di cui non ci si occupava o ci si occupava male e nell'idea di doverosi interventi su larga scala nel mondo cattolico (l'utopia della « cooperazione » universale dei fedeli)¹¹³ e civile, come necessità primordiale per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale. E' una realtà che raggiunge oggi dimensioni quasi incommensurabili rispetto a Don Bosco. Se tra il mondo di Bartolomeo Garelli e l'universo dei suoi coetanei di oggi e di domani ci sono distanze quasi stellari — quelle che separano la navetta Columbia dal velocifero —, analoghe ne esistono tra Bartolomeo stesso e i suoi amici « abbandonati e pericolanti » del 2000. Appaiono già enormi le differenze quantitative: si passa dall'ordine di poche centinaia di milioni all'uno o due miliardi. Sono mutati profondamente nel senso dell'involuzione o dell'esplosione gli stessi elementari rapporti numerici tra la società giovanile e il mondo degli adulti, con grandi

¹¹³ BS 10 (1886) n. 8, agosto, p. 88.

comunità umane sulla via del sicuro invecchiamento ed altre essenzialmente giovani.

Ma più complessi si presentano i problemi qualitativi, nell'ordine sociale e psicologico-evolutivo. Nella eterogeneità delle situazioni economiche e culturali e nei diversi assetti sociali e politici appare già carica di incertezze la realtà e l'idea stessa di « gioventù povera, abbandonata, pericolante ». Per certi aspetti, i giovani, anziché dimenticati sembrano piuttosto « contesi », letteralmente, da contrastanti forze partitiche, di regime, economiche, ideologiche; per altri versi, invece, essi rimangono ancor più « soli », sfiduciati, disorientati riguardo al presente e all'avvenire; in ogni caso, in considerevoli proporzioni, non raggiunti nemmeno sul piano locale dalle stesse istituzioni, ivi operanti, che si richiamano a Don Bosco, per inadeguatezza numerica e qualitativa di operatori, per insufficienza di mezzi, per difficoltà di « contatto », talora, forse, anche a causa di scelte progettuali diventate di fatto elitarie.

5.2. *Il carattere globale del progetto*

Da questa serie di interrogativi appare, dunque, inscindibile la questione circa il tipo di proposta fatta ai giovani, ieri ed oggi, più precisamente circa i valori in essa contenuti e i metodi adottati. Storicamente si sa che essi furono imposti a Don Bosco da esigenze « vitali » e assistenziali di giovani bisognosi di tutto.¹¹⁴ Ma si è anche tentato di mostrare che il carattere tendenzialmente umanistico plenario del progetto è, insieme, il risultato di una scelta pedagogico-metodologica sorretta da tipiche propensioni personali e da opzioni teologiche e spirituali abbastanza definite o definibili. *Di fatto* Don Bosco ha realizzato e prospettato con chiarezza le linee di un piano di azione, di un metodo e di uno « stile », caratterizzati dalla tensione a promuovere la massima espansione umana e religiosa, individuale e sociale, dei giovani, con la cura di salvaguardare, insieme alla totalità, la gerarchia dei valori: dalla sopravvivenza fisica all'esigenza di Dio, dalla cultura al tempo libero, dall'integrità morale alla disponibilità comunitaria.

Non dovrebbe apparire superfluo verificare quanto questa totalità sia stata o venga effettivamente assicurata — nello spirito e nei significati più che nei contenuti materiali — e come sia possibile garantirne la permanente efficacia operativa in tempi e in contesti profondamente mutati. Infatti, non è escluso che lungo il cammino storico che ci separa da Don Bosco in certe istituzioni possa essersi determinata una selezione degli elementi, tale da provocare un progressivo impoverimento dei tratti caratteristici: per esempio, nelle scuole e nei collegi, la riduzione delle attività di tempo libero a vantaggio degli intangibili

¹¹⁴ Francis Desramaut teorizza tale tipo di azione, rifacendosi a una opinabile antropologia « biologica » o « vitalistica » di Don Bosco: cfr. *L'azione sociale dei cattolici del secolo XIX e quella di Don Bosco*, nel vol. *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*. LDC, Torino 1976, pp. 51-52, e relative contestazioni, pp. 82-83.

programmi scolastici; altrove, la contrazione di iniziative di istruzione e di formazione religiosa a causa di abnormi sviluppi delle attività ricreative e sportive; dovunque, la pratica esclusione dell'educazione sociale (e politica) per insensibilità, eccessivo isolamento o pressioni ambientali; talora, sopravvento degli aspetti strutturali e disciplinari su quelli creativi, relazionali, empatici; ed ancora, proliferazione di espressioni pietistiche e moralistiche con la contemporanea chiusura culturale e umanistica.¹¹⁵

Si possono aggiungere possibili effetti non desiderati di pur legittime teorizzazioni e di necessarie schematizzazioni. Soprattutto negli ultimi decenni non sono mancati da varie parti tentativi più o meno autorevoli o storicamente fondati di definire lo « spirito » di Don Bosco e di riassumere in formule comprensive i tratti qualificanti del suo progetto, ritenuto di volta in volta catechistico, pastorale, educativo, « spirituale ». Tuttavia, l'insistenza sull'uno o sull'altro non dovrebbe portare a perdere di vista il *tutto*, nel quale ognuno si inserisce e trova il suo significato storico e teorico. In particolare, non ne dovrebbero rimanere esclusi elementi, che non sono esplicitati da nessuna delle formule citate: le attività ricreative, il canto, la musica, la drammatizzazione, l'escursionismo, lo sport, la pienezza dello sviluppo fisico, l'espansione e l'equilibrio del mondo psichico, l'arricchimento culturale. Essi in sé sono meno nobili dei valori espressi primariamente nelle formule ricordate: l'insegnamento della fede, la maturità educativa, la personalità cristiana, la santità. Ma per Don Bosco *il meno* potrebbe diventare *il più*, se non altro dal punto di vista metodologico (ma non solo), secondo le originalissime enunciazioni del 1884. E' una prospettiva, « formale » più che materiale, di capitale importanza per la duratura validità teorica e pratica del progetto reale di Don Bosco, mai da lui schematizzato in un senso o nell'altro, preoccupato com'era di « lavorare ed indefessamente lavorare », a tutti i livelli, secondo le necessità effettive. L'assistenzialismo è in crisi e le « supplenze » subiscono drastiche contrazioni. Non è diventata, tuttavia, « schema » la personalità del giovane, carico di problemi e di richieste, sensibile, per ipotesi, non solo alla fede o alla catechesi o all'appello alla maturità morale e

¹¹⁵ Cfr. quanto si scriveva già nel 1957, con implicito ma ben chiaro riferimento a situazioni esistenti, sulla *pedagogia « popolare » e umana* di Don Bosco e sul « *clima* » educativo, che essa suppone: « Si tolgano da una istituzione educativa di Don Bosco la musica, il canto, il teatro, pensando che non sono elementi educativi essenziali. Non sarà, certo, compromessa l'efficienza educativa dell'istituzione. Ma non si può affermare che quella educazione sia nello stile del Sistema Preventivo di Don Bosco. Parimenti, nessuno potrà sostenere che il gioco, il cortile, ecc. siano condizioni imprescindibili di qualsiasi educazione cristiana. Ma un'istituzione educativa senza questi elementi, pur costruendo forti personalità cristiane, non potrà, certo, considerarsi organizzata con il timbro e il metodo di Don Bosco (...). Tutto dev'essere visto in funzione degli ideali, è vero; ma tutto e sempre dall'angolo visivo dei giovani, dei loro interessi, delle loro capacità. Cortile, gioco, teatro, escursioni, gruppi giovanili, canto, musica, convivenza cordiale non sono, pedagogicamente, delle « futilità », anche se altre infinite cose più serie un adulto avrebbe da proporre ai ragazzi ». P. BRAIDO, *Don Bosco*. La Scuola, Brescia 1957, pp. 147-148.

sociale, ma pure, semplicemente e più tangibilmente, alla musica e allo sport, disponibile alla gioia e all'amicizia, teso alla massima espansione vitale fisica, psichica e culturale. Il rischio dell'incarnazione e delle mediazioni, congenito strutturalmente e storicamente al progetto di Don Bosco, resta sempre tutto da giocare sul piano della teoria come su quello delle metodologie concrete.

Si è tentato di ricondurre questa totalità a una formula che ha incontrato una certa fortuna negli ultimi anni: *civilizzare* (o *educare*) *evangelizzando*, *evangelizzare civilizzando* (o *educando*).¹¹⁶ Ma la formula, per sé, non risolve il problema nemmeno teoricamente; va svolta e interpretata. Nell'accezione più debole essa potrebbe indicare semplicemente la contemporaneità e la giustapposizione dei due processi: si evangelizza e si civilizza; mentre si evangelizza si civilizza. La formula potrebbe esprimere qualcosa di più e cioè l'armonia e la convergenza esistenziale delle due distinte attività, per cui ognuna, qualitativamente distinta dall'altra, non la ostacola, anzi le garantisce il suo legittimo spazio: il Vangelo non annulla o comprime la cultura, la civiltà non espelle il Vangelo. Ancor più, si può pensare non solo a una coesistenza pacifica delle due attività, ma a una reciproca collaborazione e funzionalità sul piano esistenziale, per cui ognuna si svolga in modo da favorire l'altra, diventando positivamente gradino e tramite all'altra. Sulla stessa linea, in una tappa più avanzata, si potrebbe insistere sul valore intrinseco dell'una e dell'altra, sulla loro irriducibile dignità, sull'esigenza di un corretto sviluppo autonomo di ambedue, perché in definitiva ciò offre la più sicura garanzia di essenziale reciproca fecondazione e di sviluppo totale della persona. Forse, potrebbe aiutare a svolgere correttamente la nuova formula la rimediazione di quella antica e più semplice di Don Bosco, « buoni cristiani e onesti cittadini », esplicitandone la più congeniale linea di tendenza, che si è rivelata non tanto a livello teorico quanto metodologico-operativo.

5.3. *L'utopia di un « movimento » vasto come il mondo*

I problemi che emergono sono tanti e complessi; non si sa se più idonei a favorire i sogni o a paralizzare gli slanci. Non è da escludere che Don Bosco ne abbia intravvisto l'illimitatezza, se a un certo punto ha parlato di utopia. Egli aveva chiara coscienza — e l'ha confessato — dell'insufficienza sua e delle sue istituzioni.¹¹⁷ Perciò, ha ricercato collaborazioni sempre più vaste. Ha creato,

¹¹⁶ CGS n. 134.

¹¹⁷ Cfr. discorso conviviale a ex-alunni sacerdoti, 29 luglio 1880 - BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 11: « ...Io avrei ora molte cose a dirvi. La principale si è che vi adoperiate a fare tutto il bene possibile alla gioventù delle vostre parrocchie, delle vostre città, dei vostri paesi, delle vostre famiglie. D. Bosco e i suoi Salesiani non possono trovarsi dappertutto, né fondare scuole ed Oratorii pei fanciulli in tutti i luoghi, dove se ne avrebbe bisogno. Voi, miei amatissimi, che avete in questa Casa medesima ricevuta la prima vostra educa-

anzitutto, strutture ben precise e regolamentate: Società Salesiana, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici.¹¹⁸ Ma ha dato origine pure, difatto e non inconsapevolmente, a un « movimento » ecclesiale e civile aperto a tutte le energie disponibili, in definitiva a tutte le persone di buona volontà, in grado di condividere le identiche preoccupazioni, magari mosse da motivazioni diverse, e di partecipare in qualche misura alla realizzazione dell'impresa comune, seppure facendo capo a organizzazioni disparate oppure operando singolarmente.¹¹⁹

Da questo punto di vista, l'incommensurabilità dei problemi attuali potrebbe indurre a rimeditare sia l'utopia di cui Don Bosco ha parlato in riferimento all'equazione vero Cristiano-Cooperatore sia l'ipotesi più realistica formulata nel primo proclama ai Cooperatori, pubblicato nel primo numero del « Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale », spiegando il titolo del regolamento: *Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (1876). « Si è messa la parola *un modo pratico*: perché non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per far del bene in mezzo alla civile società; anzi noi approviamo ed altamente lodiamo tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficiare l'umanità, e preghiamo Dio che a tutti mandi mezzi morali e materiali per conservarsi, progredire e conseguire il fine proposto ».¹²⁰ E' aperta l'immensa problematica connessa con la collaborazione, con il co-protagonismo più che con il protagonismo isolato e illusoriamente autosufficiente.

5.4. Impegno teorico, teologia e scienze umane

L'inventario di un'eredità gratuita e incommensurabile è già operazione delicata e difficile; ma carico di maggiori responsabilità è il compito di non dilapidarla, anzi di accrescerne il valore e di farla generosamente fruttificare.

zione, vi siete imbevuti dello spirito di S. Francesco di Sales, e avete imparate le regole e le industrie da usarsi pel miglioramento della tenera età, voi, dovete supplire secondo le vostre forze, voi dovete venire in aiuto di D. Bosco, a fine di conseguire più facilmente e più largamente il nobile scopo, che si è proposto, il vantaggio cioè della Religione, il benessere della civile società, mediante la coltura della povera gioventù ».

¹¹⁸ « I nostri Cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini ». BS 3 (1877) n. 8, agosto, p. 2.

¹¹⁹ Si potrebbe osservare, per quanto riguarda Don Bosco, che egli non ha mai avuto paura della pubblicità, anche se toccava la sua persona, se essa poteva contribuire a coinvolgere altri nella crociata da lui intrapresa. Inoltre, nel dopo-Don Bosco non è raro trovare individui, gruppi, associazioni educative, istituzioni religiose, estranei alla « Famiglia Salesiana » ufficiale, che hanno ispirato o continuano a ispirare la loro azione, esplicitamente e programmaticamente, ai metodi e allo « stile » di Don Bosco, al suo « progetto ».

¹²⁰ BS 3 (1877) n. 8, agosto, p. 2.

Può diventare per molti — Don Bosco ha sognato di coinvolgere tutti i Cristiani consapevoli e attivi — ed è effettivamente diventato per non pochi un ideale di vita, che si consuma nell'azione quotidiana, senza riserve. Un piccolo indispensabile spazio dovrebbe essere riservato a quanti sono sollecitati (e chi non lo sarebbe?) a portare alla comunità cristiana e salesiana il fragile dono della riflessione e dello studio. Esso non dovrebbe venire negato, per quanto possano rendere trepidanti l'urgenza e la complessità dei problemi. Questi riguardano sia il ieri che l'oggi. Quanto ai primi si è avuto occasione nell'esposizione storica di rilevare delle lacune nel progetto, dovute a ovvi condizionamenti personali e storici e, in consistente misura, all'insufficiente fondazione teorica. Forse ciò che colpisce di più studiando il progetto operativo di Don Bosco è, insieme, a una certa convergenza di base di pensiero e di azione, di fede e di opere, la constatazione che l'azione, l'esperienza vissuta, è molto più ricca di significato delle concettualizzazioni e delle formulazioni che l'accompagnano. L'umanesimo plenario di Don Bosco è principalmente nei fatti, nei modi, nello stile: il riscontro teorico è quanto mai povero. L'« antropologia » più vera di Don Bosco non è scritta, è vissuta, è operante. Se un esteso lavoro di reinterpretazione e di rifondazione appare necessario, esso può trovare in Don Bosco stesso stimoli e suggerimenti preziosi.

Non meno utili potranno risultare, se il ieri viene confrontato con l'oggi, seppure radicalmente mutato, a livello di storia e sul piano della conoscenza e della interpretazione. Si è posta al centro della tematica giovanile di Don Bosco l'utopia della società cristiana. Ebbene tale utopia non sembra più aver corso: né concettualmente né effettivamente. Ne è indizio vistoso, anzitutto, l'esperienza quasi violenta del pluralismo di culture, di confessioni religiose, di sistemi economici politici e sociali, di opzioni di vita, che caratterizza la convivenza umana a tutti i livelli; radicalmente nuova rispetto all'immagine secolare, europea e occidentale, di una unitaria civiltà cristiana. Si aggiungono i nuovi modi di intendere — e non solo linguisticamente o metodologicamente — i processi della evangelizzazione e della cristianizzazione e la missione, e quelli correlativi della promozione umana, dell'inculturazione e della acculturazione. Ci sono ulteriori motivi per una radicale revisione strutturale e concettuale dell'intero progetto.

Tuttavia, se i problemi appaiono ardui e intricati, non sono pochi né irrilevanti gli strumenti di lavoro e di ricerca disponibili. Dai tempi di Don Bosco ad oggi è stato eccezionalmente rapido — seppure tumultuoso — lo sviluppo sia delle scienze teologiche che delle scienze dell'uomo, teoriche e operative, con specifici riferimenti al mondo giovanile: scienze sociali e storiche, psicologia e psicanalisi, antropologia scientifica filosofica teologica, pastorale, spiritualità, pedagogia. Don Bosco non ha potuto prevedere pressoché nulla di tutto ciò. Tuttavia, parrebbe assurdo ipotizzare in lui un atteggiamento di chiusura, addirittura di gratuito sospetto, e soprattutto la rinuncia alla possibilità di capire di più e di operare con maggiore efficacia. Tanto meno egli avrebbe preteso, nei poveri nuclei di verità, appresi nella scuola e dalla vita, di ritrovare sia pure

in nuce le conquiste scientifiche del futuro, che è il nostro presente. Non è temerario credere che anche in questo campo avrebbe sospinto — come disse al giovane sacerdote divenuto poi Pio XI a proposito dell'arte editoriale e tipografica — ad « essere all'avanguardia del progresso ».¹²¹

Del resto, la responsabilità è troppo grande: non tanto nei confronti della critica storica o della scienza astratta; ma di fronte alla Chiesa, alla società, alla gioventù.

Roma, 19 novembre 1981

¹²¹ MB 16, 323.

INDICE

INTRODUZIONE: PERCHÉ « PROGETTO OPERATIVO »	3
1. NOTAZIONI METODOLOGICHE PREVIE	5
1.1 Un progetto in divenire	5
1.2 Don Bosco, un « enigma »?	6
1.3 Il linguaggio	6
1.4 Gli strumenti della storia	7
2. COORDINATE ESSENZIALI DEL PROGETTO	7
2.1 Il primato dello spirituale	7
2.2 La preferenza per la gioventù povera, abbandonata, pericolante .	8
2.3 Programma globale di intervento	9
2.4 Umanesimo cristiano	9
2.5 Un modello vetusto di « società cristiana »	10
2.6 Gli operatori	11
3. ELEMENTI « DOTTRINALI » DEL PROGETTO OPERATIVO DI DON BOSCO .	12
3.1 Res sacra homo, adolescens	13
3.2 Volontà, libertà e Grazia	14
3.3 Ottimismo educazionista e « pedagogismo universale »	15
3.4 La « teoria » dalla prassi	15
3.5 La « pedagogia » nel progetto operativo di Don Bosco	16
4. L'UTOPIA DELLA SOCIETÀ CRISTIANA	18
4.1 « Buoni cristiani e probi cittadini, utili alla religione, alla famiglia, alla patria »	21
4.2 Gioventù e restaurazione cristiana della società	22
4.3 La « civiltà cristiana » per un nuovo « popolo laborioso, morigerato e savio »	24
5. VALUTAZIONI E PROSPETTIVE	28
5.1 Il problema delle masse dei giovani « abbandonati »	30
5.2 Il carattere globale del progetto	31
5.3 L'utopia di un « movimento » vasto come il mondo	33
5.4 Impegno teorico, teologia e scienze umane	34